



Dieci anni e non parlarne

Caro lettore,

qualora tu non lo abbia notato dalla copertina, sappi che quello che hai tra le mani è il primo numero del decimo anno del nostro giornalino. So a cosa stai pensando ora: temi di leggere un infinito sproloquio su quanto abbiamo fatto in questi dieci anni e quanto faremo nei prossimi. Non ti preoccupare, non sarà così. Quindi puoi leggere con tutta la serenità che caratterizza uno studente bombardato di compiti e interrogazioni l'articolo che segue.

Un caro saluto.

Continua nella pagina seguente

Le donne in Afghanistan

Quella del 31 agosto 2021 è una data che sarà ricordata nei libri di storia perché le truppe americane, dopo venti anni, si sono ritirate dall'Afghanistan, lasciando il controllo del Paese alla fazione talebana. Il ritiro era stato concordato... — *continua a pag. 5*

Il cinema dopo la pandemia

Sei ancora tu? — a pagina 16

Un salto nel passato

La moda vintage — a pagina 25

Met Gala 2021

— a pagina 6



Dieci anni e non parlarne

del caporedattore Emanuele Veggo

Sono passati ben dieci anni da quando il primo numero di Carpe Diem è stato pubblicato. Dieci anni fa il covid non si sapeva cosa fosse, Monti era Presidente del Consiglio, il liceo classico era appena stato travolto dalla riforma Gelmini e io prendevo quattro in matematica perché non ricordavo la tabellina dell'otto. Probabilmente nessuno dei nostri lettori era al Berchet quando quel numero venne pubblicato e per questo non mi soffermerò su una pubblicazione che ho solamente letto distrattamente prima di scrivere questo articolo. Personalmente, ho esperienza diretta del nostro amato giornalino solo a partire dall'ottavo anno, quando decisi di partecipare alla prima riunione di redazione pur non avendo la minima idea su cosa fosse Carpe Diem. Ricordo che a quella riunione ci presentammo in poco più di dieci fra vecchi e nuovi ed iniziammo a progettare il primo numero con automaticità. Anche il secondo numero venne pubblicato nel pieno rispetto della tradizione ma poi, dal terzo, qualcosa cambiò: le caporedattrici di allora si presentarono in riunione con uno spirito diverso e iniziarono un discorso su quanto ci fosse da fare per modernizzare il giornalino. Da quella riunione prese il via un processo che è ancora in moto. Qualche settimana dopo il covid ci costrinse in casa e dovemmo ingegnarci su come essere un valido passatempo per studenti il cui tempo libero si era appena raddoppiato. L'anno dopo diventai vicecaporedattore. Dai "piani alti" del giornalino vidi sbocciare rubriche di ogni tipo (compresa la

mia, sulla cucina) e apprezzai come il numero di redattori iniziasse ad aumentare sempre più. Un altro anno è passato ed eccoci all'inizio del mio terzo anno nella redazione, il decimo di Carpe Diem. Quest'anno, nelle vesti di caporedattore, sono intenzionato, insieme a Jacopo, l'altro caporedattore, i nostri vice e la redazione tutta, a portare avanti il lavoro che ho visto iniziare, concentrandoci sulle rubriche, sulla grafica e sul coinvolgimento dei lettori. Inoltre a partire da questo numero possiamo vantare una redazione che supera i sessanta partecipanti. Insieme vi proporremo rubriche vecchie e nuove (dalla cucina al cinema, dall'arte ai manga e agli anime e molto altro ancora), articoli sui temi più disparati e molto altro ancora, cercando di creare la migliore alchimia possibile fra articoli seri e meno seri. Buona lettura e buon nuovo inizio a tutti.

Caro lettore,

so che ora sei arrabbiato con me per la promessa non mantenuta, ma cerca di capirmi: una parte di me non si è ancora ripresa dalla fine delle vacanze e non ho avuto le forze per pensare a idee più originali. Per farmi perdonare prometto che in occasione del ventesimo anno non scriverò un altro editoriale come questo.

Un saluto più caro di prima.

Una nuova veste grafica per il carpe Diem!

Ciao a tutti! Siamo Emma e Lorenzo, due studenti del Berchet che da anni fanno parte della redazione del Carpe Diem, come grafici (Emma) e come redattori e vice-capo redattori (Lorenzo). Quest'anno abbiamo deciso di regalare al giornalino una nuova veste grafica, di cui aveva bisogno: abbiamo cercato di renderlo più piacevole da leggere e più chiaro nella distribuzione e nell'identità degli articoli. È tornato lo storico logo ed è stato adottato un nuovo carattere, e stravolto il design di articoli e rubriche. Quello che avete in mano è il risultato del nostro lavoro e speriamo che vi piaccia. Aspettativi di notare altri cambiamenti in futuro, e anzi: segnalateci su IG [@carpediemberchet](#) quello che vi è piaciuto e quello che non vi è piaciuto della nuova grafica, per darci indicazioni su come impostare il lavoro futuro.

Emma e Lorenzo

Sommario

Attualità e opinioni

La democrazia in Italia	<i>Jacopo Costa</i>	4
L'Afghanistan e le donne	<i>Martina Fragnito</i>	5
Met Gala 2021	<i>Ottilia Ogliari, Francesca Marabitti e Emma Maria Peluso</i>	6
Milano Fashion Week: una settimana "ricca" per la moda	<i>Ottilia Ogliari</i>	9
Il sugo della storia	<i>Raffello Sardo</i>	11

Intrattenimento

14	Kanye West e Drake	<i>Nicolò Cagnazzo</i>
16	Il cinema dopo la pandemia	<i>Riccardo Papillo</i>
18	What If	<i>Vittoria Bernacchini</i>
19	Star Wars	<i>Vittoria Bernacchini e Arianna Tinelli</i>

Cultura

L'occhio di Monet	<i>Giorgia Milione</i>	22
Il femminismo oggi	<i>Sofia Rendace e Francesca Cardone</i>	23
Un salto nel passato	<i>Federica Filipponi, Camilla Filizzola, Viola Turri e Sofia Zanzi</i>	25

Sport

30	Il triathlon	<i>Sara della Croce</i>
32	Un amico su quattro zoccoli	<i>Matilde Mottana</i>
34	Un balcone su Milano	<i>Filippo Miorini</i>

e anche...

I giochi di Sara *Sara Zoco* 13

Il fumetto: Eroi, cap. I *Anna Rossi* 21

La poesia: Trinacria *Benedetta Taibi* 27

Cucina: de re coquinaria *Francesca Marabitti e Emanuele Veggo* 28

Il racconto a puntate: Lara *Gaia Trivellato e Leonardo Petrozzi* 35

La democrazia in Italia



La democrazia è qualcosa che la nostra generazione dà quasi per scontato, perché la viviamo dalla nascita. Questa idea, tuttavia, anche a causa delle varie declinazioni che ha avuto nel corso della storia, risulta difficile da definire. Considerata in certi casi sinonimo di libertà, in altri di repubblica, è un concetto che gode di un'ottima reputazione, tanto che molti paesi, che difficilmente si possono descrivere come democratici, si professano tali.

Nonostante queste difficoltà nel definire il significato, da anni vengono pubblicati studi che cercano di misurare lo stato della democrazia nei vari paesi. Uno di questi è il Democracy Index del settimanale "The Economist": secondo tale rivista, l'Italia si trova al 29° posto e viene qualificata come democrazia imperfetta. Il processo elettorale e il pluralismo vengono considerati come fattori altamente positivi, ma la scarsa efficienza dei governi e l'instabilità politica compromettono il corretto funzionamento delle istituzioni. Recentemente, la politica italiana è stata impegnata in alcuni esercizi di democrazia: i referendum popolari su eutanasia e cannabis e le elezioni amministrative. Questi eventi sembrano dare riscontri opposti. Se da un lato abbiamo assistito a una larga partecipazione alla raccolta firme per i primi, grazie all'introduzione della votazione online tramite SPID e alla partecipazione dei giovani, che hanno usato i social media per diffondere l'iniziativa, dall'altro la scarsa affluenza alle urne ci dà segnali poco rassicuranti.

A mio parere siamo di fronte a due facce di una stessa medaglia, che racconta la crisi del

nostro sistema politico. È sempre più complicato per i partiti essere guide e interpreti della volontà popolare attraverso progetti a lungo termine. Ne consegue una crescente sfiducia nei confronti del ruolo del Parlamento, il luogo in cui secondo il sistema, che è delineato dalla Costituzione repubblicana, dovrebbe avvenire il confronto tra le diverse posizioni. Alcuni non rinunciano alla propria partecipazione, che declinano firmando e promuovendo campagne referendarie di iniziativa popolare. Tuttavia, grandi fasce di popolazione sono lontane dal governo della cosa pubblica, del quale non si sentono più responsabili. La riacquisizione di una consapevolezza riguardo al proprio ruolo di cittadino non può avvenire solo per partecipazione diretta. La democrazia rappresentativa può essere preservata solo se riacquista la capacità effettiva di rappresentare la cittadinanza. A mio avviso, gli strumenti più indicati per raggiungere questo scopo sono una maggiore partecipazione politica a livello locale e un'inclusione dei cittadini alla vita dei partiti.

L'interesse mostrato dai giovani, ancora da testare su molti temi, e l'utilizzo politico dei social media ci suggeriscono nuovi metodi per ottenere questo risultato. Senza la partecipazione diretta, l'efficace funzionamento delle istituzioni, in particolare rappresentative, e il pluralismo diventa sempre più difficile guardare alla democrazia come la forma di governo in cui ogni cittadino si sente libero, perché partecipa con uguale peso alle decisioni.

Jacopo Costa

[fonti: <https://econ.st/3GIXGHo>]

L'Afghanistan e le donne

Venti anni cancellati in un solo giorno



Foto: Boushra Almutawakel

Quella del 31 agosto 2021 è una data che sarà ricordata nei libri di storia perché le truppe americane, dopo venti anni, si sono ritirate dall'Afghanistan, lasciando il controllo del Paese alla fazione talebana. Il ritiro era stato concordato dall'amministrazione Trump attraverso l'accordo di Doha del 29 febbraio 2020 insieme al rilascio di 1.500 prigionieri talebani. In questo giorno così particolare di un anno bisestile tutto l'Occidente si è posto, fra le tante, una domanda comune: cosa accadrà alle donne?

Nell'ottobre 2001, in seguito agli attentati dell'11 settembre, USA e NATO sono intervenuti insieme ai gruppi afgani ostili ai talebani per combattere Al-Qaida, rovesciare il regime talebano e costituire la Repubblica Islamica dell'Afghanistan con l'operazione Enduring Freedom.

In questi venti anni la condizione femminile in Afghanistan si era evoluta sulla linea degli standard occidentali, attuando i principi della nuova costituzione del gennaio 2004, ma scontrandosi comunque con una mentalità conservatrice mai mutata nonostante tutto: un esem-

pio recente e particolarmente toccante è l'attentato sanguinario dell'8 maggio scorso in una scuola femminile di Kabul in cui decine di ragazze della nostra età sono state uccise per dare un chiaro segnale contro il diritto allo studio femminile.

Il 17 agosto scorso l'autoproclamato presidente del Paese aveva dichiarato che le donne avrebbero goduto dei diritti conquistati, sebbene sottoposti alla Sharia, una raccolta di regole morali che i musulmani devono seguire: subito si era capito che il futuro ipotizzato delle donne afgane sarebbe stato semplicemente un ritorno al passato più buio. E così è stato.

L'argomento è stato anche al centro del dibattito del G20 del 12 ottobre 2021, fortemente voluto dal nostro Premier Draghi che ha riferito di un accordo fra i grandi Paesi del mondo, di una convergenza di vedute e di grande disponibilità ad agire.

Per capire la gravità dell'attuale condizione femminile afgana immaginiamo per un attimo la nostra quotidianità trasformata secondo le regole talebane, immedesimiamoci in loro, guardiamo il nostro mondo con i loro occhi sapendo che le donne non possono uscire da sole, non possono più studiare, non possono lavorare, possono indossare solo il Burqa in colori cupi, non possono usare cosmetici, non devono apparire in nessun tipo di immagine né tantomeno scattare foto, dipingere o disegnare ed è loro negato lo sport. Se mai ne avessero voglia, è proibito alle donne anche ridere in pubblico.

Come afferma lo scrittore afgano Khaled Hosseini nel suo libro *Mille splendidi soli*

“Una società non ha nessuna possibilità di progredire se le sue donne sono ignoranti.” Forse è proprio questo l'obiettivo dei talebani e l'unico modo per porre rimedio è mantenere molto alta l'attenzione di tutti su questo delicato argomento, anche la nostra, perché i diritti che ci appaiono addirittura banali nella loro attuabilità non siano dati mai per scontati.

Martina Fragnito

[fonti: Rainews.it - Tgcom24 - Wikipedia]

Met Gala 2021

È il senso di appartenenza ad una cultura, ad un paese il fulcro del Met Gala 2021.



Il Met Gala quest'anno non si è tenuto il primo lunedì di maggio, ma lunedì 13 settembre. Tuttavia la location dell'evento di beneficenza più esclusivo e più atteso dell'anno non è cambiata: il Metropolitan Museum. Dopo essere stato cancellato per la pandemia nel 2020, An-

na Wintour e i suoi invitati privilegiati tornano a salire le scale del Met ancora una volta.

Il tema di quest'anno è stato "in America" e ha riportato alla mente tutto quello che significa: diversità di cultura, street style, il magnifico mondo di Hollywood, Marilyn

Monroe o Audrey Hepburn che pur essendo un'attrice europeo è un'icona di stile americana.

Ogni invitato ha dovuto interpretare il tema e gli abiti, che hanno sfilato sul red carpet, sono stati un magnifico spettacolo.

Kendall Jenner ha voluto riproporre l'abito indossato da

Audrey Hepburn al ballo in *My fair lady*, disegnato da Givenchy. Rihanna ha optato per un overcoat Balenciaga abbinato a un cappello nero, così da ricordare lo street style americano, ma in chiave più chic. Infine Billie Eilish, co-chair della serata, ha vestito un abito color pesca dalla gonna ampia, il décolleté scoperto e il seno fasciato dell'incrocio del tessuto, di Oscar de La Renta, rinnovando così il suo stile maschile e oversize. Il suo look era ispirato alla famosa bambola Barbie di Natale, che tanto la affascinava da piccola.

Quest'anno alcuni degli invitati più rappresentativi non hanno potuto partecipare, tra questi Kylie Jenner, Bella Hadid, Harry Styles, ma hanno lasciato il posto a nuovi personaggi che ci hanno davvero stupito. Nonostante le gambe tremanti per il nervosismo, sono riusciti a salire le scale senza inciampare nemmeno una volta, come Timothée Chalamet che ha sfilato calzando un paio di comode Converse. Lil Nas X, invece, ci ha lasciato esterrefatti con un completo a tre pezzi firmato Versace, completamente oro: un mantello, un'armatura e una tutina aderente ricoperta di brillanti cangianti con le stesse tonalità pirite, abbinata a degli anfibi. Insieme al cantante hanno sfilato anche l'influencer Emma Chamberlain in Louis Vuitton e la tiktoker Addison Rae in un abito vintage Gucci x Tom-Ford, entrambe bellissime, ma anche molto criticate: la loro presenza è stata frutto di discussioni riguardanti l'inserimento di queste figure nuove nell'ambiente della moda, ma soprattutto il loro sfilare a un evento così esclusivo. La verità è che queste nuove figure fanno parte del mondo della moda esattamente come modelli, stilisti e attori. Con l'arrivo di social come Instagram e TikTok è stata inevitabile la comparsa di personaggi nati da queste piattaforme.

I vestiti però non sono stati



cuciti solo per essere indossati, alcuni di questi sono stati pensati per trasmettere dei messaggi;. Kim Kardashian ha indossato un abito interamente nero che le copriva persino il volto, firmato Balenciaga, rappresentava la situazione delle donne in Afghanistan, coperte totalmente eccetto gli

occhi. AOC, dal 2019 rappresentante del Partito Democratico degli Stati Uniti, per rispettare la sua carica politica ha indossato un abito bianco a sirena, con la coda in tulle e sulla schiena la scritta "Tax the rich". La designer Aurora James e AOC hanno spiegato la loro scelta dicendo che vole-



Addison Rae in GuccixTomFord, Emma Chamberlain in Louis Vuitton, Lil Nas X in Versace, Billie Eilish in Oscar de La Renta

vano sfruttare l'audience del Met Gala per passare un messaggio che nel loro Paese non è ancora molto diffuso: l'equità fiscale. Hanno aggiunto che in quanto donne nere e lavoratrici volevano che la loro presenza ad un evento di questo calibro fosse ricordata per qualcosa di significativo.

Una volta entrati nel museo gli invitati sono rimasti a bocca aperta: nella sala principale troneggiava un albero di quercia composto da materiali riciclabili e circondato da campi di grano. L'artista che lo ha creato, Raúl Àvila, ha scelto questa scultura per l'evento perché la quercia è l'albero nazionale degli Stati Uniti e rappresenta la diversità etnica del paese, poiché ne esistono 60 specie diverse. Lo scultore ha aggiunto che il gala di quest'anno non è neanche lontanamente paragonabile a quello degli anni scorsi e le sue idee si sono dovute adeguare. L'evento si è tenuto durante una diversa stagione e dopo un lungo ed estenuante lockdown per cui i valori che questo Meg Gala voleva esaltare erano diversi rispetto a quelli delle edizioni passate. Allora cosa è meglio se non un simbolo di rinascita e prosperità che ricorda il Paese in tutte le sue sfumature?

Il Met Gala 2021 ha lanciato un messaggio universale: bisogna ricordare sempre il proprio paese, la propria cultura e le proprie origini e portarle sempre con sé, perché ci definiscono.

Ottilia Ogliari, Francesca Marabitti e Emma Maria Peluso

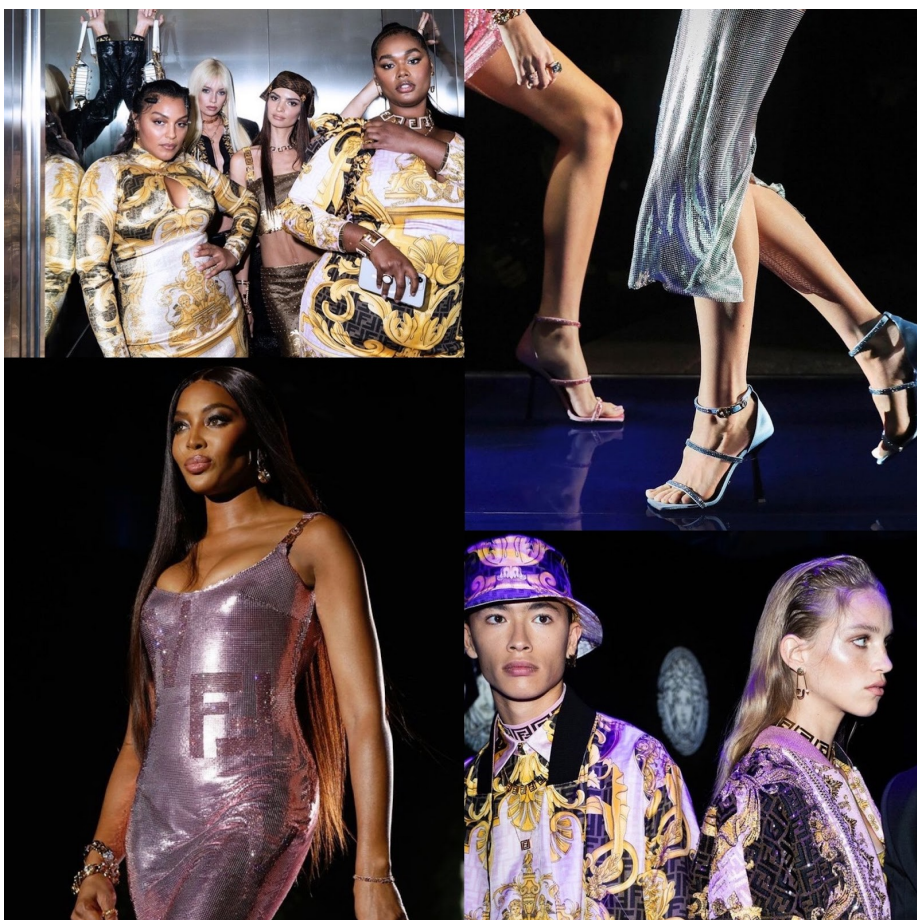
[fonti foto: pinterest.it]



Timothée Chalamet in Haider Ackermann e Converse, Emily Blunt in Miu Miu, Kaia Gerber in Oscar de La Renta, Megan Thee Stallion in Coach

MFW: una settimana “ricca” per Milano

La Milano Fashion Week 2021 finalmente è tornata in presenza riportando creatività, innovazioni e business.



Fendace @versace

Anche la Fashion Week si è unita agli eventi che hanno ripreso il loro svolgimento quasi normale dopo la pandemia. Per la città di Milano è stata una enorme boccata d'ossigeno: 173 appuntamenti - 65 sfilate, di cui 42 dal vivo, 75 presentazioni, delle quali 56 si sono svolte in presenza, e 33 eventi, tra cui solo 4 in forma digitale. Chiunque avesse avuto dubbi che l'organizzazione della Fashion Week sarebbe cambiata si è dovuto ricredere: stilisti, giornalisti, celebrities e influencers hanno confermato di preferire il contatto diretto con le nuove collezioni e il relazionarsi direttamente tra di loro agli eventi dei brand, così da poter discutere, criticare, divertirsi e scattare qualche foto instagrammabile.

La MFW ci ha stupiti con vestiti eco-sostenibili, swap di designers, anniversari da festeggiare, il ritorno di top-model di un'altra generazione, cantanti che aprono e chiudono sfilate e invitati scatenati per tutta Milano con indosso completi mozzafiato.

Il calendario ha previsto sfilate di Fendi (Kim Jones ha diretto per la prima volta uno show fisico), Versace, Alberta Ferretti, Armani, Missoni, Ferragamo, Etro, Tod's, Prada, l'inaspettata sfilata a sorpresa Versace by Fendi, Fendi by Versace e molti altri designers.

Quest'anno Giorgio Armani ha festeggiato il quarantesimo anniversario di Emporio Armani e in concomitanza con la ricorrenza ha inaugurato all'Armani/Silos la mostra-manifesto *The Way We Are*,

che racconta la storia, il significato e l'essenza di Emporio Armani attraverso abiti, immagini e filmati. La stessa collezione presentata durante la MFW è stata una degna celebrazione di questo importante anniversario, tanto da ricevere critiche più che positive e attirare ammiratori del brand da ogni angolo del Pianeta.

Interessante anche la collezione di Veronica Etro intitolata *In full bloom* che si ispira alla rinascita e alla positività degli anni '70 e agli anni '90 per lo stile e i colori accesi e brillanti.

Mentre Andrea della Valle con Hogan, ricollegandosi alle manifestazioni per il cambiamento climatico, che hanno preso vita a Milano, ha deciso di puntare sulla sostenibilità, rilanciando il primo modello di scarpe Hogan del 1986, in formato del tutto sostenibile.

Boss, invece, torna in passerella in un campo sportivo con atleti e ragazze pon-pon con indosso tute, minigonne e calzettoni in spugna. Persino il tiktokker Kabhy Lame ha preso parte alla passerella.

Infine, si arriva alla sfilata di Fendace. Kim Jones e Donatella Versace hanno deciso di stupirci con un qualcosa di mai fatto prima. Gli stilisti hanno lavorato fianco a fianco per creare due collezioni, non ognuno per la propria maison, bensì per quella del collega. Donatella Versace ha disegnato una collezione ispirandosi alla sua personale visione di Fendi e Kim Jones ha fatto lo stesso con il marchio Versace. I due hanno chiamato le modelle più fidate e hanno invitato amici e celebrities per condividere questo magico momento. In passerella si sono susseguite Naomi Campbell, la neomamma Gigi Hadid, Vitto-

ria Ceretti con Adut Akech e Anok Yai, Kate e Lila Moss con il dispositivo per il diabete, Paloma Elsesser e tante altre.

Questa Milano Fashion Week ha meravigliato tutti, dagli appassionati di moda ai soli ammiratori e persino i pochi che l'hanno seguita solo per la presenza di un loro idolo. Speriamo si mantenga questa rotta innovativa anche per le prossime edizioni.

Ottilia Ogliari

Economia della Milano Fashion Week

Ovviamente alla parte culturale, creativa e artistica di questo appuntamento annuale si collega un parte strettamente economica. Questa voglia di essere presenti fisicamente agli shows ha contribuito a un bilancio positivo per la nostra città: Federalberghi Milano ha stimato una presenza in città di circa 10 mila persone, per lo più europee, con un'occupazione degli alberghi, in particolare i 5 stelle, tra il 60% e il 70%. Purtroppo sono ancora lontani i numeri del pre-pandemia, ma questi dati sono un segnale di un nuovo e prospero inizio. La MFW può favorire la ripresa del fatturato del comparto moda, stimata per fine anno attorno al +21%, pari a più di 83 miliardi di euro, dopo una perdita di quasi il 24% nel 2020.

Inoltre, all'inaugurazione della Milano Fashion Week il presidente di Cnmi Carlo Capasa ha spiegato che: «Dal secondo trimestre la moda ha seguito la ripresa generale del comparto con un rimbalzo del fatturato a +63,9% grazie all'evoluzione del commercio internazionale e a una sempre maggiore copertura vaccinale che ci consentirà un allentamento delle misure. Ci aspettiamo vendite natalizie importanti. Rinnovo l'invito a vaccinarsi», e in seguito il sindaco Beppe Sala ha aggiunto: «Milano è la meta ideale per esprimere creatività, ingegno e voglia di fare dei giovani. La sua energia e l'apertura verso il mondo nel 2021 daranno ancora più forza alla nostra ripartenza».



Tod's S/S 2022 voguerunway.it



Armani S/S 2022 voguerunway.it

Il sugo della storia

Care lettrici, cari lettori, bentornati al Carpe Diem!

DAD, non DAD, domani a distanza, dopodomani in presenza, contagio, contatto, isolamento, quarantena per due settimane, no, anzi, una *se antani anche per lei soltanto in due come scribai con cofandina*, come tampone, per esempio... Amici Berchetiani, ne abbiamo passate di cotte e di crude, ma ora, finalmente, possiamo gustarci un po' di quella dolce normalità a cui avevamo tanto ambito.

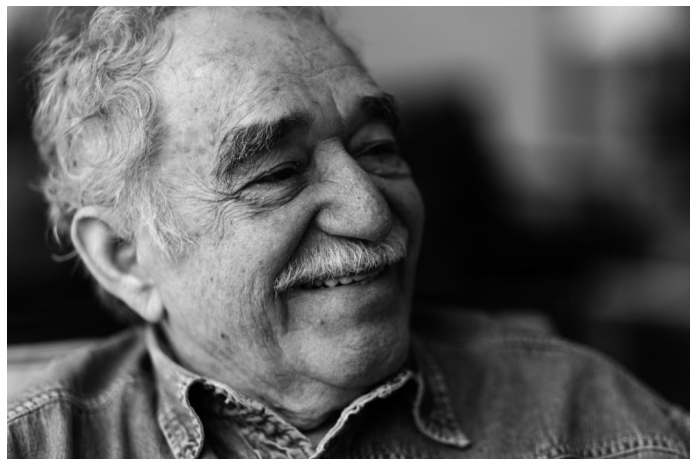
Infatti, siamo di nuovo qui, nel nostro liceo, con i nostri compagni e professori. Le vecchie abitudini scolastiche, disdegnate prima del Covid, rivalutate dopo, stanno piano piano rientrando nelle nostre vite. E noi quasi ci sorprendiamo di quanto ci siano mancate. Guardate me: non l'avrei mai detto, eppure con quale goduria ho ripreso a svegliarmi alle sei per andare a scuola! E con quale soddisfazione mi inerpico ogni giorno su per le scale con zaino-macigno e dizionari! Persino le belve del corridoio degli orrori al secondo piano mi sono sembrate amabili. Per non parlare, poi, della riapertura del bar, un miracolo. Insomma, quest'anno più degli altri siamo pronti a ripartire, con quel misto di curiosità, paura ed esaltazione che ci accompagna da sempre.

Tuttavia, c'è qualcosa che non mi torna. È vero: grazie ai vaccini, all'abnegazione dei medici, alle rinunce e alla responsabilità di noi tutti, sembra che il virus stia abbassando la cresta. Ma noi, studenti di liceo classico, che lezione possiamo trarre dall'esperienza della pandemia? Prima di metterci un punto, possiamo trovare un senso?

In sostanza, qual è il "sugo della storia?"

Da classicista incallito, ho cercato una risposta nell'unico luogo in cui sapevo di poterla trovare: nei classici della letteratura, appunto, e non sono rimasto deluso. È stupefacente come certe tematiche che riteniamo peculiari della nostra epoca, incluse quelle pandemiche, ricorrono in realtà attraverso i secoli e siano già state ampiamente sviscerate da intellettuali di ogni tempo. Ancora una volta, la letteratura si conferma la migliore maestra di vita.

Tra i mille classici che avrei potuto presentare, ne raccomando tre. Eccoli qua:



1. **Gabriel García Márquez** (Nobel per letteratura 1982) con **"Cent'anni di solitudine"**

Apparentemente, l'arcano e bizzarro mondo descritto in "Cent'anni di Solitudine" sembra avere ben poco a che fare con la desolazione dell'era Covid. Nella città di Macondo, sogno e realtà si confondono e tutto sembra possibile. In questo scenario, ogni membro della famiglia Buendía è impegnato in qualche mirabolante impresa: chi scopre il ghiaccio, chi combatte trentadue guerre perdendole rigorosamente tutte, chi ha diciassette figli con lo stesso nome da diciassette donne diverse, chi ascende al cielo e via dicendo.

In realtà, i Buendía sono molto più simili a noi di quanto sembri. Non fanno altro che inseguire continuamente le loro assurde aspirazioni senza mai realizzarle. Non si fermano, non si parlano, non si ascoltano, non si capiscono, non si sostengono. Nessuno di loro, per sette generazioni, sembra accorgersi di essere profondamente "solo" e così volano via cent'anni di solitudine e lotte vane.

Dunque, cosa ha da dirci oggi Márquez? Beh, forse che non è solo la quarantena a causare solitudine, ma la disattenzione al prossimo, l'inseguimento di cose inutili, la superficialità, la mancanza di solidarietà.

2. **Albert Camus** (Nobel per la letteratura 1957) e **"La Peste"**

In quest'opera, Camus narra il dilagare di un'epidemia di peste nella città di Orano, Algeria, negli anni Quaranta. Tra gli abitanti, ognuno reagisce alla sventura in maniera diversa: alcuni la affrontano, altri non se ne curano, altri ancora ne approfittano. Alla fine, però, grazie alla profonda solidarietà instaurata tra i membri della comunità, la peste viene debellata.

L'analogia con i giorni nostri risulta evidente: il contagio, lo smarrimento, la paura, la reclusione, le misure sanitarie... tutte evenienze che abbiamo sperimentato in prima persona. Cosa c'è allora di originale nella Peste? La morale! La Peste è un invito a rimanere lucidi e pragmatici di fronte al male. I ratti della peste ci hanno sempre perseguitato e sempre ci perseguiteranno, ma non per questo dobbiamo arrenderci.

In sintesi, cosa ha da dirci oggi Camus? Semplicemente, di essere solidali nella mala sorte e di gioire nella buona, rimanendo sempre vigili e pronti. Istruzioni preziose per chi, come noi, riemerge da una pandemia.



3. Alessandro Manzoni (nessun Nobel, ma glielo perdoniamo) e i famigerati **"Promessi Sposi"**

Consiglio scontato e scolastico, lo so, ma in pochi hanno scandagliato quel "guazzabuglio del cuore umano" meglio del Manzoni. Nei Promessi Sposi c'è tutto: l'amore, l'odio, la cattiveria, il coraggio, la fede, il sacrificio e non manca neppure la peste.

Il capitolo XXXI descrive la diffusione del morbo nella città di Milano. Le somiglianze con il Covid sono addirittura inquietanti: prima la negazione della malattia, poi la sottovalutazione del problema, infine la violenza e la colpevolizzazione dei medici e dei presunti "untori". Il parallelo con i recenti tumulti nostrani e le teorie complottiste che fanno tanto discutere non è così azzardato.

Quindi, cosa ha da dirci oggi Manzoni? La lezione è chiara: diffidiamo degli ignoranti, dei complottisti e dei facinorosi! Usiamo la testa, non le mani! Informiamoci e, cosa più importante, leggiamo, leggiamo, leggiamo!

Da parte mia, vi esorto a cimentarvi nella lettura (o rilettura) di questi tre capolavori e sono certo che troverete "il sugo della storia". E già che si parla di Manzoni, non ci resta che fare come Don Abbondio e sperare che in questo nuovo anno i nostri giorni al Berchet

"vogliamo essere un po' meglio". Io ne sono convinto, ed è con questa certezza che auguro a tutti voi Berchettiani un buon inizio!

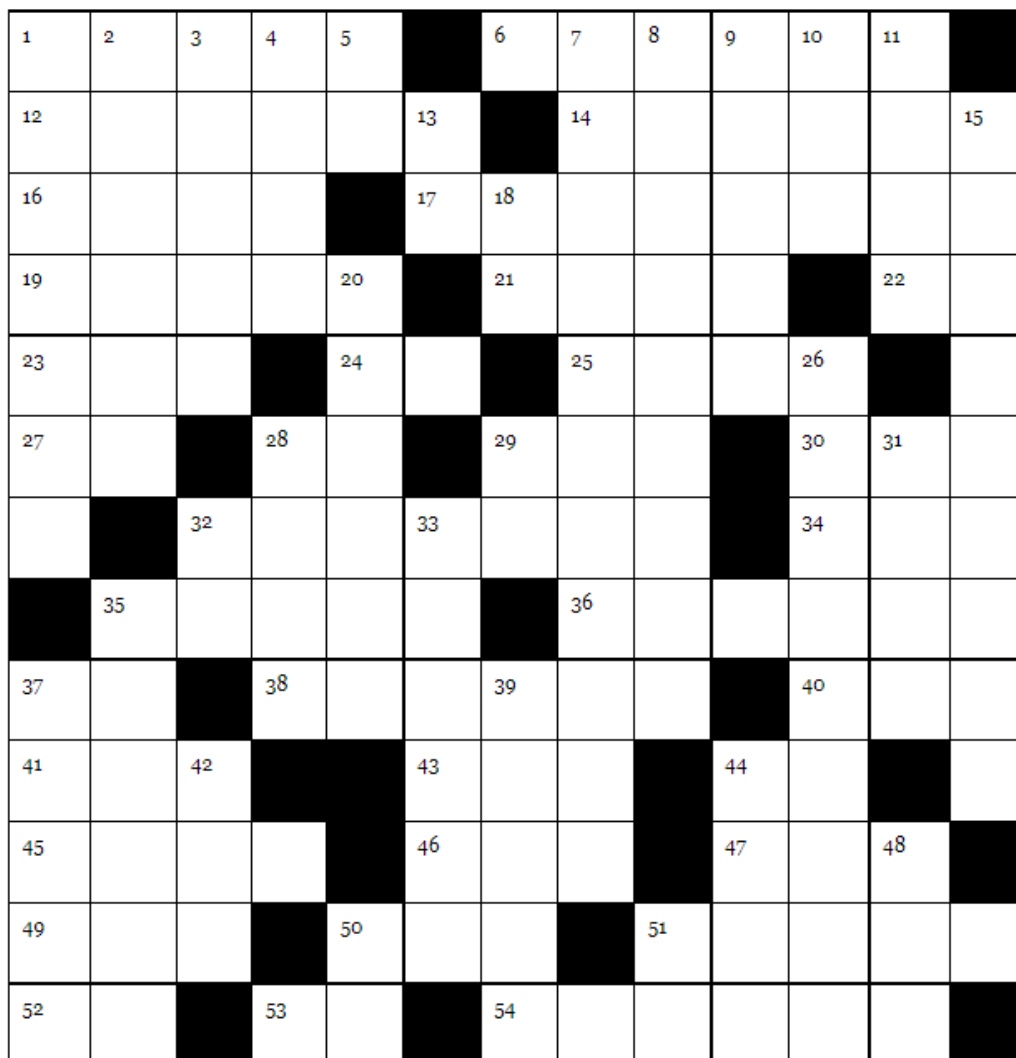
Tanti auguri dal Carpe Diem!

Raffaello Sardo



Se avete riconosciuto la citazione nel primo paragrafo, scrivete a raffaello.sardo@liceoberchet.edu.it il titolo del film da cui è tratta. **Offriremo un panino del bar** al primo che avrà indovinato.

I giochi di Sara



ORIZZONTALI

- 1) Il figlio dei Ferragnez
- 6) Il personaggio più odiato della casa di carta
- 12) Incolume, indenne
- 14) La pianta che dà prurito
- 16) Contenitore per fiori
- 17) Influisce sullo sviluppo di un essere vivente
- 19) La lirica
- 21) Top... programma di macchine
- 22) Congiunzione disgiuntiva per gli inglesi
- 23) Red Hat Network
- 24) Prima del re
- 25) Il John di Game of Thrones
- 27) "E non"
- 28) Articolo femminile plurale
- 29) Il GPS al contrario
- 30) Indicazione Geografica Protetta
- 32) Dona un bacio a Natale
- 34) MyAnimeList
- 35) Compromette gli organi attraverso una risposta infiammatoria eccessiva
- 36) Ogni pianta dell'ordine delle Elobie

VERTICALI

- 1) Patria del cacciucco
- 2) Il serpente del grano
- 3) Le gemelle di "Una pazza giornata a New York"
- 4) Modello bici Pinarello
- 5) Esempio in breve
- 7) Uno dei protagonisti della rivoluzione francese
- 8) Famoso quello delle Bermuda
- 9) Ventre materno
- 10) La gemella di Kagamine Len
- 11) L'inizio di October
- 13) La serie tv di Prairie Johnson
- 15) Mezzo per volare
- 18) Megagrammi
- 20) Il quarto album di Emma Marrone
- 26) Il più antico torneo di tennis
- 28) Labbra all'inglese
- 29) Software House
- 31) La cantante di Coco Chanel
- 32) Figlio della gigantessa Bestla e Borr nella mitologia norrena
- 33) "Il centrale" è il più antico d'Italia
- 35) Quella polare indica il nord
- 37) Si perde nel paese delle meraviglie
- 39) L'indignato francese
- 42) Il tre per i romani
- 44) "Ma mi faccia il piacere!" Cit....
- 48) Fiume del Perù che confluisce con il fiume Mantaro
- 50) Bromo
- 51) Estremi dell'alfabeto

Kanye e Drake

CLB e Donda: chi ha vinto questo scontro tra titani?

Rollingstone.it



In questi ultimi mesi il mondo dell'hip-hop si è contraddistinto per la grande operosità e per la rilevanza dei progetti musicali rilasciati dalle varie etichette discografiche. In questo grande mare di nuovi singoli e album, tuttavia, bisogna rivolgere una particolare attenzione e ascolto a due artisti che hanno portato a termine i loro progetti tanto desiderati dal pubblico degli ascoltatori di questo genere musicale.

Stiamo parlando di due colonne portanti: Drake e Kanye West, con i loro album *CLB* (*Certified Lover Boy*) e *Donda*.

Ad aver aumentato l'attesa e le aspettative dei fans, è stato anche il ravvivarsi di una controversia tra questi due artisti che sembrava apparentemente conclusa da qualche anno. Tale diverbio non interessava direttamente Kanye, ma un altro membro della sua *label GOOD Music*, in questo caso *Pusha T*. Infatti il rapper, collega di lunga data di *Ye*, aveva accusato il cantante di Toronto di aver nascosto al mondo intero l'esistenza di suo figlio *Adonis*, dettaglio non da poco per una star di fama mondiale come *Drizzy* con una fanbase a dir poco vastissima.

Entrambi, nello sponsorizzare i propri progetti, non hanno badato a spese e non sono mancati atti al limite della follia soprattutto da parte del fondatore di *Yeezy*, linea di *Adidas* creata da *Mr. West* nel 2015, come postare sul proprio profilo *Instagram* l'indirizzo di casa del canadese mettendo a rischio la sua privacy e la sua incolumità. Come risposta, i sostenitori di Drake hanno imbrattato la casa d'infanzia di Chicago del capo di *GOOD Music*, restaurata nell'occasione della pubblicazione dell'album dedicato alla madre *Donda West*

deceduta nel 2007 a seguito di malattia all'arteria coronaria.

In definitiva, Kanye ha prevalso in termini di pubblicità, mentre Drake in vendite.

Lo scopo di questo articolo sarà andare a fondo di questa sfida e capire chi effettivamente ha vinto.

La storia dietro a questi due prodotti musicali

Il progetto del producer e stilista di Chicago, ma originario di Atlanta, è dedicato alla recentemente defunta madre: *Donda West*. Questa figura, all'apparenza di secondo piano, è stata fondamentale nella carriera di questo artista. Oltre ad essere stata una persona cara, è stata colei che l'ha indirizzato a intraprendere la carriera musicale e ha sempre sostenuto le sue idee innovative ed avanguardiste. E' stata anche sua manager ed insegnante di inglese. La copertina originaria di tale progetto consisteva nella rappresentazione di una donna colorata di blu con un lungo collo e con un sole al momento dell'alba come sfondo, quasi a ricordare un senso di rinascita, di luce dopo la notte. Alla fine si è optato per un semplice background nero.

Questo progetto, cominciato nel marzo 2020, ha subito numerose variazioni di date riguardanti l'uscita e continue rivisitazioni. Kanye, prima di rilasciarlo, ha tenuto due ascolti live ad Atlanta e uno a Chicago in due stadi diversi totalmente *sold out*. Ciò ha aumentato considerevolmente le aspettative degli amanti di questo genere. Sui social, giravano addirittura voci al limite del complottismo che affermavano che l'artista non aveva intenzione di pubblicare il progetto per motivi personali.

Inaspettatamente, però, il 29 Agosto 2021,

quando ormai molti fan avevano perso le speranze, la Def Jam Records lo pubblica a sorpresa e il successo è straordinario ed immediato. Diventa il secondo album col numero più alto di ascolti



in un giorno della storia e vende nella prima settimana ben 571000 copie.

Drake, per annunciare il nuovo disco *Certified Lover Boy*, a differenza di Kanye, non ha riempito stadi e ridefinito continuamente l'album. Ha utilizzato la piattaforma YouTube per pubblicare il trailer a metà Novembre 2020 del suo nuovo progetto che in teoria sarebbe dovuto uscire a Gennaio 2021. Il ritardo ha inciso parecchio sul successo finale di quest'album, che, nonostante ciò, ha venduto nella prima settimana 651000 copie ed ha battuto il primato del disco più ascoltato della storia in un solo giorno. Il record precedente apparteneva sempre all'artista di Toronto con un altro progetto, ossia *Scorpion*.

Le produzioni, le collaborazioni e la durata dell'album

Entrambi questi progetti hanno una durata di tempo piuttosto lunga che va dall'ora e mezza dell'album di Drizzy alle quasi due ore di quello di Kanye West. Di conseguenza, si tratta di due progetti piuttosto consistenti per cui è necessario un ascolto attento.

Per quanto riguarda le produzioni, in *Donda* troviamo la presenza di un colosso come Mike Dean e di altri ottimi produttori come Wheezy, Swiss Beatz, Ronny J e Kanye West medesimo.

D'altro canto in *CLB*, sono presenti macchine da combattimento come *Ovo 40*, compagno di una vita di Drake e produttore di gran parte delle sue canzoni più famose, *Metro Boomin*, uno dei produttori più importanti del genere trap e *TM88*.

Nelle collaborazioni, sia 6God (altro soprannome per Drake) sia Ye hanno dato spazio a molti artisti che sono diventati di primo piano nel genere in questo ultimo anno. Di fatto, in questi due album rincontriamo artisti di spicco come Lil Baby, Young Thug, Lil Durk e Travis Scott. A parte questi appena citati, se si mettono a confronto le tracklist, sembra che



alcuni artisti si siano schierati da un parte e dall'altra formando appositamente per l'occasione due veri e proprie formazioni.

Dalla parte di Kanye troviamo ad esempio Ba-

by Keem, Lil Yachty e Roddy Ricch, mentre da quella di Drake: 21 Savage, Lil Wayne, Rick Ross e l'immane Future.

Chi è il vincitore di questa contesa?

Se Kanye ha prevalso nel campo dell'advertising, Drake ha vinto nel campo delle vendite superando di netto il progetto del producer di Chicago nelle prime due settimane. A mio avviso, sono entrambi due progetti molto interessanti a livello stilistico, ma le differenze sono piuttosto marcate.

L'album di Kanye è studiato e curato in ogni minimo dettaglio. La premura dell'artista è stata quasi maniacale. Si nota la ricerca di un suono nuovo e di sperimentazione di nuovi generi come quello drill, che abbiamo trattato in un numero precedente, nella traccia *Off The Grid* con Fivio Foreign.

Di conseguenza, questo album è diretto a un pubblico maturo a livello di sonorità e a coloro che ricercano l'originalità. Per questo motivo è stato accolto molto bene dalla critica.

Al contrario l'artista di Toronto, pur avendo macinato numerosi ascolti, è rimasto nella sua comfort zone e non ha variato molto a livello musicale. Non vi è stata quell'innovazione che molti suoi fan si aspettavano e quindi una buona fetta di ascoltatori è rimasta delusa e hanno considerato il progetto del canadese come un "compitino fatto male".

L'album, dunque, si orienta verso un pubblico più ampio e meno esperto rispetto quello di Kanye West. Si punta di più verso un ascolto di massa e meno sperimentale, ricercato, innovativo.

In poche parole: l'album di Ye è un "museo d'arte", mentre quello di Drake è un "centro commerciale".

Nicolò Cagnazzo

Il cinema dopo la pandemia

Sei ancora tu?



Ciak, si chiude. Si spengono le cineprese. Si serrano i cancelli degli studios. Sulle case di produzione grava ormai l'ombra di una crisi nera come la dissolvenza. I film spariscono dalle sale, ritirati dai distributori. Il resto viene posticipato a data da definirsi. Numerosi lavoratori iniziano a perdere il loro impiego. Il futuro diviene incerto. Migliaia di cinema sparsi per tutto il globo staccano la spina ai proiettori, chiudono i battenti, piccole e grandi realtà, dalle catene multisala alle attività provinciali; altri, tra sussidi statali e tanta tenacia, resistono e si arrangiano per sopravvivere, aspettando il giorno in cui potranno riaprire. Il box office mondiale registra la diretta conseguenza degli eventi: 65% in meno dei profitti rispetto al 2019, gli incassi crollano da 42 a 16 miliardi di dollari.

Tutto questo nel 2020. Il cinema non si era mai fermato prima, nemmeno durante l'ultimo conflitto mondiale. E tralasciando le brevi e illusorie riaperture delle sale che hanno punteggiato la nostra vita sociale altrettanto scarsamente illuminata, per poter vedere davvero la luce in fondo al tunnel — e quella del proiettore — bisognerà aspettare il 2021.

Oggi il clima si è rasserenato: tira un'aria di normalità e le sale cinematografiche hanno ricominciato a vivere davvero, dopo un anno di incertezza e di carenze, sia di pellicole sia di pubblico. Al momento in cui si scrive, gli incassi delle nuove produzioni sono tornati ai

livelli pre-pandemici e, dato che le persone si sentono pronte a tornare in sala, perfino queste vanno verso la stessa direzione, salvo che negli USA, dove l'obiettivo è già stato raggiunto.

Tuttavia, dopo le infinite pause qualcosa è cambiato. La pandemia ha portato a compimento una lunga guerra che per decenni ha coinvolto due potenze oscuramente rivali: cinema e visione domestica, in tutte le forme concesse dalla tecnologia.

Erano anni che le piattaforme online riscuotevano sempre più popolarità, ma la battaglia decisiva è cominciata durante i lunghi lockdown. Costrette in casa, le persone non hanno potuto fare altro che abbonarsi ad almeno un servizio di streaming per soddisfare il proprio desiderio di visione. In questo modo, nel giro di poco, la sala cinematografica si è allontanata dai pensieri della società, che ha invece riscoperto la comodità del proprio divano, dal quale il televisore di sessanta pollici nuovo di zecca appare irresistibile, così come la smisurata offerta che esso mette a disposizione.

Qualche numero a supporto delle analisi: Netflix è passata dai 150 milioni di iscritti del 2019 a più di 200 milioni all'inizio del 2021; Disney+ — inaugurata il 12 novembre 2019 negli USA e arrivata in Italia il 24 marzo 2020 — in poco più di un anno dall'esordio ha raggiunto oltre 100 milioni di abbonati; Amazon, da tempo nel settore con Prime Video, ha deciso — sempre nel 2020 — di investire maggior-

mente nella produzione audiovisiva acquistando una grossa major: la Metro-Goldwyn-Meyer.

Ciò detto, le sorti della battaglia parrebbero proprio a favore dello streaming, se non fosse che le sale stanno effettivamente riprendendo i loro canonici incassi... e quindi? Com'è possibile? Non è forse contraddittorio? La risposta è no, perché la fine di questa guerra, ancorché non si sia risolta con la distruzione totale del cinema, non è stata sancita da un trattato di pace.

Grazie alla pandemia le piattaforme di streaming hanno vinto il loro nemico, ma non hanno depresso il Re. È stato integrato nel loro impero. Difatti, per portare a casa il pane durante i lockdown, le produzioni hanno dovuto

sfruttare pienamente le possibilità offerte dalle piattaforme online, perché esse rappresentavano l'unico mezzo di distribuzione, anche per le pellicole pensate per uscire in sala.

Di conseguenza è automaticamente crollato il confine tra i due mondi, i film "per la televisione" (ormai si dovrebbe dire "per lo streaming") e i film "per il cinema".

Se un tempo tutto ciò che era destinato al piccolo schermo veniva considerato come un prodotto diverso, qualitativamente inferiore rispetto a ciò che usciva in sala, ora, dalle produzioni indipendenti a quelle hollywoodiane, la maggior parte dei film esordisce liberamente su entrambi i canali di distribuzione: alcuni contemporaneamente in sala e in streaming;



Una delle più belle scene della storia del cinema, dal film "Quarto Potere". Il protagonista — il miliardario Charles Foster Kane — uscendo dalla sua sfarzosa villa passa attraverso un corridoio, nel quale si trovano due grandi specchi, uno di fronte all'altro. Attraversando il tratto di strada compreso tra gli specchi, Orson Welles ci mostra l'immagine di Kane ripetersi all'infinito, simboleggiando, oltre che la sua irreparabile solitudine, mascherata esclusivamente dalla propria immensa ricchezza, le sue complesse e infinite sfaccettature, tanto differenti quanto inafferrabili. Nell'articolo l'immagine rimanda alla crisi d'identità del cinema, le cui personalità stanno ormai annegando nella confusione digitale della distribuzione in streaming, rischiando così di essere oscurate e dimenticate; e rimanda anche alle nuove sfaccettature che si sono create e a quelle che devono ancora nascere.

altri sia online che al cinema, ma solo in poche sale selezionate; oppure solo in streaming: caso eclatante è “Trolls World Tour”, uscito nel 2020 in piena pandemia registrando un enorme successo rispetto al precedente capitolo “Trolls”, che all’esordio fu accolto tiepidamente nei cinema.

Ora la via tradizionale — che consiste nel far debuttare la pellicola esclusivamente in sala, inviandola dopo settanta giorni agli altri canali di distribuzione — è diventata una tra le numerose opzioni. Non è più l’unica strada percorribile, poiché nel corrente momento storico le esigenze del pubblico si sono diversificate a tal punto che per vendere un prodotto audiovisivo è necessario scandagliare tutti i canali distributivi, tenendo sempre a mente che la sala è ancora la migliore delle alternative. Caro cinema, quale sarà il tuo futuro? Tutto si confonde in questo mondo digitale e non vi è più alcuna differenza tra un film per il grande schermo e un altro nato per lo streaming. La

distribuzione online ha dato certamente spazio e maggiore visibilità a più prodotti, aumentando il numero delle produzioni e sdoganando vecchi dogmi, ma, nei fatti, più film non è sinonimo di migliori prodotti; la mancanza di un confine netto tra piccolo e grande schermo non è sempre un bene; produzioni industrializzate sulla falsariga delle serie tv, per quanto complesse, grandi e ben confezionate, difficilmente sono assimilabili all’“autentico” cinema del grande schermo.

Un concetto che sì, forse si sta trasformando in qualcosa d’altro, perciò, finché ci saranno ancora le sale cinematografiche, esorto tutti i nostri lettori a frequentarle, guardando ogni volta con amore quel fascio di luce, eterna fonte della magia del cinema.

Riccardo Papillo

What if...?

La prima serie animata del MCU

Passare da un’apocalisse zombie ad un party stile Las Vegas di dimensioni stratosferiche è niente per la Marvel, soprattutto se si parla della serie TV uscita da poco su Disney+: *What If...?*

Innovativa visivamente e narrativamente, *What If...?* è la prima serie del MCU interamente animata, composta da nove episodi della durata dai 30 ai 40 minuti ciascuno.

Nel finale di stagione di *Loki*, serie uscita lo scorso giugno, è stato introdotto ufficialmente nel MCU il concetto di multiverso, che, a quanto pare, rivedremo in molte altre produzioni Marvel, e grazie a questa serie abbiamo potuto esplorarlo in ogni suo aspetto e comprenderne l’enorme potenziale. Attraverso gli occhi dell’Osservatore, un’entità cosmica in grado di guardare attraverso i vari universi, abbiamo visto come le vite di eroi che ormai conosciamo come le nostre tasche possano cambiare per via di una singola, e talvolta minima variazione di eventi. In questa prima stagione ci sono state mostrate realtà alternative in cui l’agente Peggy Carter si ritrova nei panni di Captain Carter al posto di Steve Rogers, T’challa non più nelle vesti di Black Panther ma di Star Lord,



un mondo che ha perso i suoi Avengers, la versione più oscura e tormentata di Doctor Strange, quello che può essere definito un crossover con *The Walking Dead*, un mondo in cui Tony Stark, al posto di diventare Iron Man, è rimasto un semplice playboy, genio, miliardario e filantropo, entrato però in affari con Killmonger, un Thor più dio delle feste che del tuono e un mondo in cui l'androide Ultron è riuscito ad averla vinta e ad entrare in possesso delle sei gemme dell'infinito.

Ogni puntata ci ha regalato una magnifica versione in 2D di tutti i nostri eroi preferiti, ora nei panni dei protagonisti dell'episodio, ora un semplice cameo, nella versione di loro che tutti conosciamo o una variante particolare; e mentre certe volte le differenze dalla storyline principale fossero minime, altre volte ci venivano presentati scenari completamente nuovi e mozzafiato.

Le citazioni agli altri film Marvel, e non solo, tra divertenti e spezza cuore, sono innumerevoli. Sebbene potesse nascere il timore che alcuni tratti fisici o caratteriali dei personaggi,

che più amiamo, risultassero infedeli rispetto alla loro versione in live-action, ogni loro singolo aspetto è stato riportato fedelmente e alla perfezione e nella versione italiana sono stati mantenuti anche gli stessi doppiatori dei film. La grafica dei disegni è nuova e particolare e di sicuro rende pienamente giustizia alle epiche trame degli episodi, regalandoci magnifici scenari e grandiose battaglie.

Era partita come una saga puramente antologica, ogni episodio autoconclusivo e scollegato dagli altri, ma ormai sappiamo che la Marvel è sempre un passo avanti ai suoi spettatori, e infatti, in un epico episodio finale, abbiamo visto collegarsi tutti gli episodi precedenti e i loro protagonisti incontrarsi e combattere uniti per la salvezza del multiverso.

C'è chi ha apprezzato questa serie e chi meno, ma di sicuro è stato un esperimento molto interessante e intrigante, e per chi volesse vedere altre avventure di questo tipo, sappiamo che è stata già annunciata una seconda stagione.

Vittoria Bernacchini

Star Wars episodio I: la minaccia fantasma

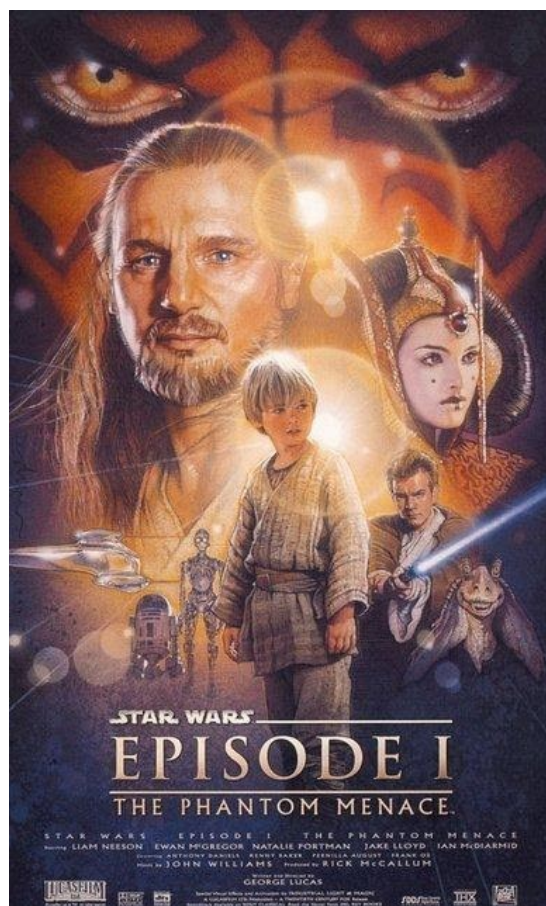
Trama e curiosità

Conosciuto per spade laser a doppia lama, uno dei duelli più famosi della saga e alieni loquaci e maldestri al limite della sopportazione, nel 1999 esce nelle sale *Star Wars Episodio I: La Minaccia Fantasma*, primo film della saga in ordine cronologico dal punto di vista della trama, anche se non il primo ad essere proiettato sul grande schermo.

Scritto e diretto da George Lucas, *La Minaccia Fantasma* infatti è il primo film della trilogia prequel, dedicata interamente alla storia del giovane Anakin Skywalker e di come, col tempo, sia diventato Darth Fener, la minacciosa maschera nera con l'asma più conosciuta al mondo.

In questo film, Anakin è molto lontano dall'immagine dell'oscuro signore dei Sith che tutti conosciamo. Infatti lo vediamo per la prima volta come un dolce bambino di appena dieci anni, abilissimo pilota di astronavi, che vive con la madre come schiavo di un mercante sul suo pianeta natale, Tatooine.

Quando un giorno si imbatte nel maestro Jedi Qui-Gon Jinn (Liam Neeson) e il suo giovane apprendista Obi-Wan Kenobi (Ewan McGregor), insieme alla regina di Naboo, Padmé Amidala (Natalie Portman), il piccolo



Wordpress.com

scopre di essere molto sensibile alla Forza, un campo energetico creato da tutte le cose viventi, e il potenziale prescelto di un'antichissima profezia Jedi.

Una volta liberato, Anakin parte con Qui-Gon e Obi-Wan alla volta della capitale Coruscant per essere posto davanti al consiglio dei Jedi. Ma è lì che il maestro Yoda confessa i suoi timori riguardo l'incerto futuro del ragazzo, che potrebbe facilmente essere portato verso il lato oscuro della Forza, e proibisce a Qui-Gon di addestrarlo.

Nel frattempo, importanti questioni riguardanti le rotte mercantili preoccupano il Senato, inasprendo i rapporti tra la Repubblica e la Federazione Mercanti, mentre Darth Maul, apprendista del signore oscuro dei Sith, Darth Sidious, perseguita i Jedi.

Il film continua con una serie di viaggi interplanetari attraverso i variegati sistemi della galassia, battaglie a bordo di gigantesche navi spaziali, duelli a colpi di spade laser e discussioni politiche; ma cosa sappiamo dei dietro le quinte di questa galassia lontana lontana?

In una scena al Senato, ad esempio, notiamo che uno dei palchi ospita creature della stessa razza di E.T., un omaggio all'amico di George Lucas, Steven Spielberg. Secondo l'autore James Luceno (che ha scritto vari libri dell'universo *Star Wars*), *questi alieni provengono dal pianeta Brodo Asogi e sono rappresentati dal senatore Grebleips, Spielberg scritto al contrario*.

Inoltre, in una primissima sceneggiatura de *La Minaccia Fantasma*, *Jar Jar Binks era un ambiguo mercenario che al momento giusto avrebbe tradito Qui-Gon Jinn*.

Jake Lloyd, che interpreta il giovane Anakin Skywalker, si ritirò dalla recitazione nel 2001, citando il bullismo da parte dei compagni di classe e lo stress di fare fino a 60 interviste al giorno come ragioni della sua scelta. In seguito dichiarò anche che l'Episodio I *ha rovinato la sua infanzia e la sua carriera di attore. Jake ha distrutto tutti i suoi cimeli di Star Wars, per la rabbia accumulata nei confronti del film. Lloyd ha poi dovuto fare i conti anche con la schizofrenia, diagnosticatagli nel 2015*.

Dai titoli di coda del film possiamo anche notare che Jabba The Hutt è interpretato da "Sé Stesso".

Ewan McGregor racconta che, prima di iniziare le riprese, lui e Liam Neeson sono stati portati in una stanza, dove due impiegati della Lucasfilm si sono avvicinati a loro con una lunga scatola di legno, chiusa a chiave. Una volta aperta, dentro di essa videro 20 diverse else di spade laser, tra le quali avrebbero potuto scegliere l'arma ufficiale del loro personaggio, nel film. Lucas concesse loro solo 10 mi-

nuti per decidere: pensava che gli attori dovessero connettersi con le loro else attraverso i sentimenti e non attraverso lo studio. Quando ebbero deciso l'arma che volevano, tutto venne rimesso al suo posto, la scatola fu richiusa e portata via dalla stanza.

Per quanto riguarda la critica, benché sia stato accolto in maniera contrastante, *La minaccia fantasma fu un successo commerciale che infranse molti record al botteghino già al suo debutto. Superò i record de Il mondo perduto - Jurassic Park per il maggiore incasso in un solo giorno, guadagnando più di 28 milioni di dollari nel giorno della prima. Dopo la sua riedizione in 3D nel 2012, l'incasso mondiale ha superato il miliardo di dollari*.

Il film divise la critica. Tra le 233 recensioni raccolte dal sito Rotten Tomato, il 52% sono positive, con una media di 5,2 su 10, e il film ha un punteggio di 51/100, che indica "recensioni contrastanti o medie", sul sito Metacritic basato su 36 recensioni.

Molti aspetti della sceneggiatura furono criticati aspramente, in special modo il personaggio di Jar Jar Binks, visto da molti fan della saga come un'opportunità commerciale piuttosto che un personaggio serio.

Da un punto di vista giornalistico, Roger Ebert del "Chicago Sun-Times" diede al film tre stelle e mezza su quattro e lo definì «un risultato sorprendente nel cinema fantastico», al contrario, Marc Bernardin, diede al film una C-, definendolo «mal concepito, orribilmente scritto ed infantile».

Alcuni critici esaminarono l'accoglienza della pellicola alla luce delle aspettative che si erano venute a creare sulla stessa. Così James Berardinelli scrisse: «*La minaccia fantasma è stato probabilmente il film più inflazionato degli ultimi dieci anni (se non di più), e la sua reputazione ha sofferto a causa della sua incapacità di soddisfare aspettative irragionevoli*».

La critica è anche spaccata su altri fronti: la rivista "Empire" classificò *La minaccia fantasma* al 449° posto nella sua lista dei 500 migliori film (i film analizzati sono migliaia), mentre "Entertainment

Weekly" e "Comcast" lo inclusero nelle loro liste dei peggiori sequel cinematografici.

In ogni caso, questa saga cinematografica è certamente uno dei più grandi capolavori del cinema, famosa a livello mondiale, e *La minaccia fantasma* è sicuramente un ottimo modo per entrare nel mondo di *Star Wars*.

Vittoria Bernacchini e Arianna Tinelli

EROI - capitolo 1

di Anna Rossi

La vita. Una vita misera, che non ha nulla di speciale, di un uomo il cui ricordo sarà seppellito da quello di migliaia di altri uomini uguali.



L'occhio di Monet

La mostra a Palazzo Reale (ovvero: l'arte di cacciare le impressioni)



In foto: Claude Monet, *Le rose* (1925-1926, olio su tela)

L'ultimo quadro realizzato dall'artista, dove il cielo viene reso con un pigmento tanto grazioso quanto velatamente malinconico.

Può prendere tra le sue mani un temporale abbattutosi sul mare e gettarlo sulla tela". Questo dirà lo scrittore Guy de Maupassant, riguardo uno dei tanti suoi contemporanei che hanno messo la firma sul grande quadro della storia.

Un artista su un milione può sperare che un giorno gli venga mostrato un nuovo stile pittorico che gli cambierà la vita, permettendogli di prendere una tela e non imprigionarvi solo un paesaggio, ma persino l'aria. Monet ha avuto questa possibilità e l'ha fatta fruttare: persevera nell'en plein air, viaggia per sperimentarne l'efficacia ritraendo i numerosi luoghi che vede. Talvolta si ferma, decide di concentrarsi su un solo soggetto per diverse tavole, ed ogni volta dà vita ad una sua nuova faccia. Nelle sessantasette tele che ha realizzato del ponte di Charing Cross c'è costantemente qualcosa di diverso.

Le realtà impalpabili, con lui diventano tangibili. Ogni fase del processo passa per i suoi occhi, che, seppur messi spesso alla prova da ciò che la vita ha in serbo per Monet, hanno un'unica, fondamentale missione: interpretare il mondo, fondere esseri imperfetti come gli uomini con l'incredibile natura, che alla fine prende con prepotenza il sopravvento.

La mostra, resa possibile grazie al rapporto speciale che lega il mecenate Paul Marmottan a Palazzo Reale, fornisce un quadro generale di ciò che caratterizza l'impressionismo, una corrente nata da artisti che, come Monet con il

suo "Impressione, levar del sole", volevano fermare il mondo nelle tele. Usano scatti che rimangono nel subconscio. Istantanee. Impressioni. L'esposizione dissemina nei vari ambienti sei attività, approfondimenti per avvicinare l'osservatore agli studi che si celano dietro una perfezione spesso incompresa. I colori della luce, il riflesso dell'acqua, il filtro della nebbia e altre interessanti finestre sul mondo dell'impressionista più duraturo nel tempo, che si lascia influenzare e contamina a sua volta.

L'occhio di Monet, che nella stessa giornata vaga dal suo giardino alla tela e dalla tela al giardino una quantità impressionante di volte, è sempre a caccia di nuove impressioni, di aspetti che si celano dietro al più basilare dei soggetti. L'ultimo quadro dipinto con quell'intima collaborazione fra vista e pennello, nonostante una velata malinconia, non sembra l'addio del pittore al mondo, ma un altro dei suoi lavori più riusciti.

Claude Monet si fa ritrarre o si ritrae di rado, forse perché non vuole che alla sua morte qualcuno abbia un'immagine su cui versare lacrime. Lui non ne ha bisogno, perché è un artista. Questo è uno dei motivi per cui la sua arte è eterna e sempre piacevole: non era, non è e non sarà mai davvero morto.

Monet vivrà di bocca in bocca, di opera in opera. Di occhio in occhio.

Giorgia Milione

Il femminismo oggi

Perché se ne parla ancora e quali sono gli obiettivi da raggiungere



autore TAO EDGE, Getty Images/iStockPhoto Donna.it

Per parlare di femminismo chiaramente dobbiamo prima fare un'importantissima distinzione: quella tra femminismo e maschilismo, due concetti profondamente diversi ma che spesso vengono erroneamente presi per due esatti opposti. Il maschilismo è un comportamento, che può essere adottato sia da uomini sia da donne, e che tende a considerare l'uomo come migliore, il genere maschile come biologicamente e intellettualmente superiore a quello femminile. Di conseguenza con il maschilismo si tolgono diritti alle donne, appunto perché vengono considerate inferiori e incapaci di occupare determinate posizioni o di prendere decisioni importanti (l'esempio più lampante è la negazione del diritto di voto alle donne fino a non moltissimi anni fa anche in Italia).

Il femminismo invece è un movimento, diviso in varie ondate storiche dalla fine del 1800 a oggi, che si batte per la totale parità sociale,

politica ed economica delle donne, che quindi non vengono considerate superiori o migliori degli uomini, ma pari, e perciò meritevoli degli stessi diritti e della stessa considerazione. Nonostante le molte e importanti conquiste fatte nei secoli, nella nostra quotidianità ci sono ancora discriminazioni verso le donne, e l'obiettivo del femminismo è proprio quello di estirparle per avere una società paritaria. L'insieme di tutte le violenze e discriminazioni delle donne sfocia nella violenza maggiore che tutti conosciamo: il femminicidio, cioè l'uccisione di una donna perché donna, dove il movente dell'omicidio è il suo genere. Quindi con femminicidio non intendiamo il genere della vittima, ma il movente: se una donna viene uccisa perché non si è comportata come, secondo gli stereotipi maschilisti e patriarcali, si sarebbe dovuta comportare, allora questo è un femminicidio. L'obiettivo del femminismo è sconfiggere il patriarcato, in questo modo non ci sarebbero più persone uccise per non essere

come la società stereotipata chiede loro. Un'altra forma di violenza fisica perpetrata maggiormente ai danni di donne e ragazze è lo stupro, e anche qui il movente è simile a quello del femminicidio: una donna è considerata di proprietà di qualcuno, che è autorizzato quindi a fare di lei ciò che vuole, senza ritenere di dover avere il suo consenso. A questo si lega spesso un'altra forma di violenza psicologica, il victim blaming, cioè la colpevolizzazione della vittima, il farla sentire in colpa per la violenza subita. Da qui scaturiscono le solite e varie frasi infelici come "com'eri vestita?", "forse te la sei cercata...". Con il femminismo vogliamo diffondere il messaggio che tutte devono avere il diritto di uscire a qualunque ora e con qualunque vestito senza che nessuno si senta libero di fare loro del male in quanto donne, o di addossare loro le colpe di ciò che accade, perché la vittima non è mai colpevole. Questi che abbiamo trattato sono i fatti più gravi, ma sono la punta dell'iceberg. Alla base di questa "piramide" infatti ci sono le più disparate discriminazioni quotidiane, dalle molestie alle discriminazioni sul lavoro. Capita spessissimo a molte ragazze di ricevere fischi o apprezzamenti volgari in strada, di essere trattate come oggetti e di essere apppellate con termini volti a denigrarle e sminuirle in quanto donne... Tutti questi atteggiamenti sono figli del patriarcato. Per tutta la vita alle ragazze viene insegnato che bisogna essere attraenti allo sguardo degli uomini e che di conseguenza è normale venire scrutate dalla testa ai piedi per poi essere giudicate dalla gente per strada. Si finisce così per considerare normali questi atteggiamenti o al massimo a definirli "goliardate fatte per scherzare", perché ci sono sempre stati. Sbagliato. Se si è sempre fatto così allora vuol dire che c'è sempre stato un problema con le molestie, perché sì, queste sono molestie e non siamo "esagerate" se le definiamo tali. Stiamo semplicemente chiamando col suo nome un fenomeno che rende molte donne insicure a girare da sole per strada, togliendo loro, come dicevamo prima, il diritto a uscire tranquille.

Per finire, abbiamo tutti gli stereotipi che accompagnano ogni ragazza nella sua vita, rischiando anche di condizionare le sue scelte future. Quando si danno le bambole alle bam-

bine e le macchinine ai bambini per giocare, stiamo imponendo dei ruoli a entrambi, presupponendo che una femmina starà a casa a prendersi cura dei bambini, e un maschietto farà il meccanico, lavoro considerato maschile. Anche nella scelta dello sport, spesso le ragazze si sentono costrette a studiare danza o ginnastica, i ragazzi calcio, magari senza pensare davvero a ciò che vogliono fare per paura di essere presi in giro dagli altri. Questi stereotipi, che vengono tramandati da secoli, influenzano le scelte future delle bambine, che crescono convinte di non poter diventare calciatrici, meccaniche, ingegneri o astron aute perché si insegna che non sono occupazioni adatte a loro, che non saranno capaci di farlo, non importa se sono interessate a tutto ciò, non importa se li si impedisce di realizzare il proprio futuro come desiderano. Non importa perché spesso si ha paura di ribaltare i ruoli, di smetterla di tramandare convinzioni sbagliate.

Con questi esempi, che potranno sembrare banali, ma che ci fanno capire facilmente cosa sono le discriminazioni quotidiane, notiamo che il patriarcato fa male anche agli uomini. Anche a loro vengono imposti dei ruoli già pronti, a cui si vuole che aderiscano, anche se non corrispondono alle loro reali ambizioni, per non essere considerati "femminucce" (e quindi deboli). Il femminismo fa bene a tutti, anche agli uomini, perché quando finiremo di considerare il femminile come inferiore, quando le donne non saranno più considerate subordinate e sbagliate, capiremo che possiamo essere tutti quello che davvero vogliamo essere e non quello che una società piena di stereotipi vuole che noi siamo.

Sofia Rendace

Un salto nel passato



—Sky Tg24

Le statistiche ci danno già un suggerimento: il mercato del second-hand raddoppiarà nei prossimi 5 anni, raggiungendo i 77 miliardi di dollari nel 2025.

Ma cosa si intende veramente per “vintage”, nell’ambito della moda?

Questo stile nasce in America nel secondo dopoguerra, quando dopo tanti anni di privazioni e sofferenze, comincia la lenta e faticosa ripresa economica: le persone che non godevano di un gran benessere finanziario, per possedere oggetti di buona qualità e fattura, ricorrevano al mercato dell’usato.

Il vero e proprio boom della

moda vintage, si verifica però fra anni 60’ e ’70, grazie agli hippie, giovani provenienti da ogni parte del mondo, che crearono una vera e propria moda, traendo spunto dal passato, ma rimanendo originali e

creativi; si può dire che la società, in pieno fermento artistico, sociale e culturale, venga rispecchiata nella moda del periodo.

Questi sono anche gli anni dei “fab four”, ovvero dei Beatles,





icone musicali e culturali, alle quali tutt'oggi ci si ispira anche nella moda.

Negli anni '80, invece, spicca la "cultura dell'apparire": eccesso, brillantini e colori accesi porteranno la moda anni 90' a dare spazio al casual e allo street style, trovando un melting pot di stili, più semplice del decennio precedente.

Un esempio può essere la celebre sitcom "Friends", uscita nel 1994.

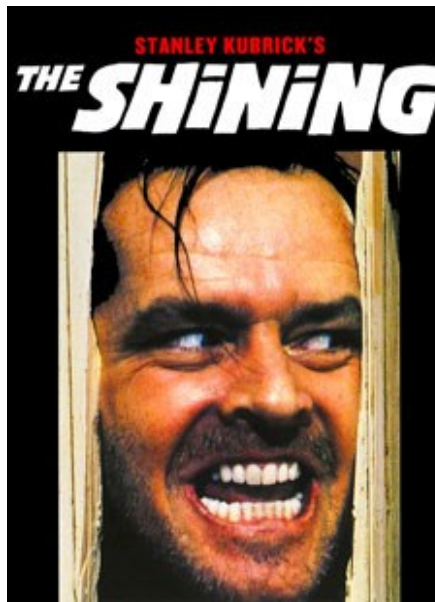
Due degli horror più famosi, shining e IT, sono usciti il primo negli anni '80 e il secondo negli anni '90.

Si può dire, quindi, che i film più belli nella storia del cinema (italiano e straniero) siano usciti tra gli anni '60 e gli anni '90.

Il campo della musica è davvero vasto, ma essa è un ciclo continuo: infatti le canzoni e le varie tendenze si ripetono costantemente. Un esempio sono i Maneskin, forse la prima rock band italiana a diventare famosa in tutto il mondo: la loro musica è chiaramente ispirata a quella delle band degli anni 70', basta pensare al fatto che hanno realizzato una nuova versione di "beggin", canzone in realtà uscita nel 1967, di Bob Gaudio e Peggy Farina.

Inoltre, innumerevoli sono le collaborazioni tra cantanti di altre epoche musicali, per esempio il nuovo brano "Cold Heart" di Dua Lipa ed Elton John.

Federica Filipponi, Camilla Filizzola, Viola Turri, Sofia Zanzi



TRINACRIA

di *Benedetta Taibi* (51)



Immagine di Sofia Ostini (51)

Mi sono innamorata
del tuo mare cristallino,
con il sole che si spec-
chia fra le acque
che riflettono
il cielo sereno.

Mi sono innamorata
delle tue colline brulle,
della terra fertile
e delle rocce dure.

Mi sono innamorata
dei tuoi fichi d' India,
dei pini
e delle macchie
di arbusti sulle strade.

Mi sono innamorata
del calore della gente,
dei colori,
dei profumi
e delle feste di paese,
con tamburi e processio-
ni.

Mi sono innamorata
e vorrei che la tua gente
comprendesse il tuo va-
lore
e ti custodisse;
invece di sfruttarti
per poi abbandonarti
fra le macerie.

Mi sono innamorata:
“Né con te,
né senza di te,
vivere posso*”.

**Leonardo Sciascia*

De re coquinaria

Tradizioni culinarie del mondo (parte prima)



Agrodolce.it

Nella storia, la cucina è sempre stata un fattore in grado di identificare i popoli e i territori. Anche la persona più stolta sarebbe concorde nel dire che la cucina di uno stato insulare faccia grande uso di prodotti ittici o che è molto improbabile che un popolo abituato a vivere ad alte temperature sia gran consumatore di zuppe calde. In questo articolo (e in un prossimo) ci si soffermerà dunque sulla cucina tradizionale dei vari continenti del mondo, proponendo per ognuno una ricetta.

SUKIYAKI (Giappone):



Negli ultimi anni il Giappone è diventato uno dei paesi più popolari, anche per la sua cucina:

dal sushi al ramen, dagli onigiri al sukiyaki, del quale parleremo in questo articolo. Il sukiyaki è un piatto giapponese tipicamente invernale. Viene servito in occasione della fine dell'anno direttamente nella pentola dalla quale poi ogni commensale può servirsi.

Ingredienti: 60ml di salsa di soia, 30ml di mirin, 40g di zucchero, 100g di noodles, 100g di tofu, 300g di manzo, 100g di funghi enoki e 6 funghi shiitake, 1 cipollotto, mezzo cavolo cinese. **Preparazione:** preparate la salsa mescolando in una ciotola salsa di soia, mirin e zucchero. Scaldate dell'olio in una pentola e cuocetevi il manzo tagliato a fette sottili, quando sarà quasi cotto aggiungete la salsa. Aggiungete quindi gli altri ingredienti tagliati a piccoli pezzi e terminate la cottura. Servite accompagnando con uova fresche nelle quali intingere il cibo.

LAHMACUN (Turchia):

La cucina turca rappresenta l'armonia perfetta tra le tradizioni culinarie del Mediterraneo, del Medio Oriente, dei Balcani e dell'Asia Centrale. Il lahmacun è un tipico esempio di street food turco. Si tratta di un piatto molto simile alla pizza nostrana condito con carne macinata di agnello (o manzo).

Ingredienti: *Per l'impasto:* 500g di farina 0, 150ml di acqua gassata, 100ml di latte, 1 cucchiaino di zucchero, mezza bustina di lievito.

Per il condimento: 500g di macinato di agnello o manzo, 4 pomodori, 1 cipolla, mezzo peperone giallo e rosso, uno spicchio d'aglio, un mazzetto di prezzemolo, un cucchiaino di paprika. Preparazione: Disponete la farina sul piano come si usa nell'impasto della pizza. Sciogliete lo zucchero ed il lievito nel latte, incorporate l'acqua gassata e versate al centro. Aggiungete un pizzico di sale e un po' d'olio e impastate. Formate un panetto e fate lievitare per 2 ore. Scottate i pomodori e tagliate a dadini la polpa, tagliate i peperoni a cubetti e tritate cipolla, aglio e prezzemolo. Unite gli ingredienti in una ciotola con sale, pepe e paprika. Dividete l'impasto in otto panetti e stendeteli. Disponete su ognuno il composto. Cuocete in forno a 200° per 20 minuti.

KNEDLIKY (Repubblica Ceca):



La Repubblica Ceca racchiude molte tradizioni culinarie e non solo: dalla zuppa “Cockova”, al “pecene veprove koleno” (ovvero lo stinco di maiale arrosto) e molte altre ricette da scoprire. Come già accennato le ricette sono veramente tante, ma diremmo partire da qualcosa di più zuccherino. Qui vorremmo presentarvi il “knedliky”, un dolce tipico, per mettere un po' di dolcezza alle nostre vite amaramente impegnate nello studio!

Ingredienti: 25 g di burro, 200 g di farina 00, 1 tuorlo, 125 g di ricotta fresca, un pizzico di sale, 10 susine (o frutta di stagione/cioccolato), zucchero. **Preparazione:** questa ricetta è molto semplice da preparare e la procedura (compresa la cottura) occupa in totale una ventina di minuti. Sciogliete il burro in un pentolino e lasciate raffreddare. Dopo mescolate la farina 00, il tuorlo d'uovo e la ricotta fresca. Aggiungete un pizzico di sale e iniziate a mescolare il tutto, per poi amalgamare l'impasto con il burro fuso (se l'impasto dovesse risultare troppo liquido si può aggiungere un pizzico di farina). Stendete l'impasto e lo dividete in due filoni, per poi dividere questi in altre 5 parti ciascuno. Mettiamo da parte i 10

pezzi di impasto per lavorare la frutta: prendete 10 susine (o altra frutta a propria scelta) e tagliatele a metà per estrarre il nocciolo. Riempite la susina con una metà cucchiaino di zucchero e rivestitela con l'impasto precedentemente tagliato. Mettete l'acqua a bollire per poi buttarci dentro i dolcetti. Non c'è un tempo di cottura prestabilito: appena i knedliky saliranno a galla sarà il momento di scolarli. A scelta potete servirli con un po' di ricotta fresca, semi di papavero e burro fuso sopra.

TIM TAM (Australia):

Spostandoci nell'altro emisfero troviamo l'Australia, con i suoi specialissimi e squisiti biscotti: i tim tam. La cucina australiana è molto simile a quella inglese e gli australiani vanno matti per succhi di frutta e frullati di verdura e frutta.

Ingredienti: *Per i biscotti:* 115 g di burro, 115 g di zucchero, un uovo, 30 g di cacao polvere, 150 g di farina, un pizzico di sale. *Per il ripieno:* 115 g di burro, 115 g di zucchero a velo, un cucchiaino di cacao in polvere, un cucchiaino bevanda in polvere al malto. *Per montare:* 280 g di cioccolato fondente e un cucchiaino di olio di cocco. **Preparazione:** Mescolate zucchero e uova fino a quando l'impasto risulterà senza grumi e giallino chiaro, dunque amalgamate il tutto con il resto degli ingredienti. Poi inseritelo fra 2 fogli di cartaforno e mettetelo in frigo per un'oretta. Mentre si scalda il forno, prelevate l'impasto freddo per tagliarlo in rettangoli e mettetelo in forno per 10 minuti a 180 gradi. Sbattete il burro fino a che diventa liscio, quindi setacciate gli ingredienti rimanenti e sbattete fino a che il composto sia liscio e soffice. Distribuite un cucchiaino colmo di ripieno su metà dei biscotti e posizionate uno strato uniforme di ripieno sull'altra metà per metterli poi a raffreddare. Sciogliete nel microonde l'olio e il cioccolato, mescolandoli ogni 30 secondi. Prendete con delle pinze i biscotti per immergerli nel composto. Lasciateli riposare un po' in frigo e poi saranno pronti per essere mangiati.

Emanuele Veggo



Il triathlon

La nascita e le origini, l'evoluzione, l'alimentazione



St. George, Utah. A bike course 2 million years in the making... The Intermountain Healthcare IRONMAN 70.3 World Championship presented by the Utah Sports Commission (St. George, Utah. Un percorso in bici da 2 milioni di anni di lavoro... Intermountain Healthcare IRONMAN 70.3 World Championship Presentato dalla Utah Sports Commission). FONTE: pagina instagram "@ironmantri"

La parola triathlon ha origini antiche, deriva dall'unione dei termini greci "treis" (tre) e "athlos" (gare), perché appunto si tratta di una disciplina composta da tre sport: nuoto, ciclismo e corsa.

I concorrenti devono infatti passare senza interruzioni da una frazione all'altra, dimostrando forza e resistenza, ma anche buone capacità coordinative, dovendo essere in grado di cambiare gestualità sportive e di adattamento in base al clima presente nel luogo della gara.

Il triathlon è composto da tre discipline di fondo, che presuppongono un diverso impegno muscolare. Si può quindi dire che il triatleta è un atleta dedito allo sport di resistenza con uno sviluppo muscolare completo ed armonico, il che lo rende uno sportivo comple

to sotto tutti i punti di vista.

Il triathlon non è quindi, come qualcuno potrebbe pensare, la somma di tre sport ma un vero e proprio sport a sé stante.

Non si sa con esattezza in che occasione sia nato il triathlon, ci sono varie supposizioni a riguardo: secondo una delle ipotesi questa manifestazione risale alla Francia degli anni '20 dove ci sono tracce delle prime gare a Marsiglia, "La Rochelle" ed "In Ile de France" con distanze e metodi differenti. Si dice che la prima denominazione fosse "Les trois sports" (I tre Sport) ma anche "La Course des Débrouillards", cioè La Corsa degli Esperti e ancora "La course des Touche à Tout", cioè "La corsa che tocca tutti".

La disciplina poi riapparve mezzo secolo dopo, nel 1974 a Mission Bay in California, do-

ve una competizione di nuoto, corsa e ciclismo venne per la prima volta chiamata triathlon.

La versione più accreditata vorrebbe che iniziò nel 1977 ad Honolulu nelle Hawaii grazie ad una scommessa sulla spiaggia tra un gruppo di amici.

Il gruppo discuteva della gara più faticosa dal punto di vista della resistenza, i nomi fatti erano la "Waikiki rough water swim" di 3,8 km a nuoto, la "112 miglia (180 km) bike race" intorno Oahu e la "Honolulu marathon" di corsa di 42,195 km.

In questa occasione il comandante della marina John Collins suggerì di combinare le tre prove in un'unica gara, tutti risero davanti a tale proposta, ma quel giorno nacque il Triathlon e la sua gara più famosa: l'Ironman delle Hawaii, stato che ancora oggi ospita i campionati del mondo ogni anno dal 1978, precisamente a Kailua-Kona.

La prima edizione del 1977 coinvolse 14 temerari e gli aneddoti a riguardo sono innumerevoli: c'è chi comprò la sua bicicletta il giorno prima e chi, durante la gara, se la prese con comodo e si fermò per mangiare da McDonald's. Il primo vincitore fu Gordon Haller.

Nell'ultimo ventennio, il numero dei praticanti, il numero di squadre, il numero di gare e di Paesi che lo promuovono si sono moltiplicati, così come si sono diversificate le distanze rendendo questo sport accessibile a tutti. Uno sport per tutti, altamente spettacolare ed aggregante.

Oltre alla distanza olimpici

TRIATHLON	NUOTO	BICI	CORSA
Sprint	750 m	20 km	5 km
Medio (70.3)	1,9 km	90 km	21 km
Super Lungo (140.6)	3,8 km	180 km	42 km

ne esistono varie altre, le più celebri sono le seguenti (sopra):

Una rapida crescita di questo sport che permise subito di avere i riflettori puntati contro da parte del Comitato Internazionale Olimpico (CIO), deciso ad inserirlo il prima possibile nel programma dei Giochi Olimpici Estivi.

Nel 1989 venne creata la *International Triathlon Union*, Federazione Internazionale di Triathlon e, dopo soli cinque anni, nel settembre 1994, fu approvato l'esordio olimpico di questa disciplina durante la sessione del CIO, a Parigi, proprio in occasione del centenario del Comitato stesso.

Il debutto arrivò poi a Sydney 2000 dove, sulla distanza definita appunto Olimpica di 1500 m a nuoto, 40 km in bicicletta e 10 km di corsa, la svizzera Brigitte McMahon e il canadese Simon Whitfield sono i primi titolati olimpici.

Fondamentale in tutte le preparazioni sportive, il triathlon non fa eccezione, è un regime alimentare adatto. Questo può

aiutare a migliorare la prestazione di gara, i recuperi e ridurre il rischio di infortuni. Il controllo dell'insulina, ormone, prodotto nel pancreas, che stimola l'assunzione del glucosio nelle cellule muscolari e adipose, attraverso una dieta che bilancia carboidrati, proteine e grassi e che aiuta a mantenere alto il tono muscolare e a ridurre il grasso corporeo. Un consumo eccessivo di carboidrati può, al contrario, portare all'aumento di quest'ultimo. È importante non esagerare con carboidrati e proteine in modo da avere un perfetto equilibrio ormonale tra insulina e glucagone, l'ormone proteico prodotto dal pancreas

che stimola la conversione del glicogeno in glucosio da parte del fegato. L'organismo umano possiede un sistema di regolazione che permette di mantenere entro un certo intervallo la glicemia: questo meccanismo è basato proprio sul controllo dei due ormoni citati, l'insulina e il glucagone. Una dieta contenente in troppe quantità uno dei due ormoni crea uno sbilanciamento sia ormonale che prestazionale.

Sara DellaCroce

St. George, Utah. The 13.1 mile HOKA Run Course at the 2021 Intermountain Healthcare IRONMAN 70.3 World Championship Utah Sports Commission was always going to be tough, Mother Nature made it much harder! (St. George, Utah. Il percorso di 13.1 miglia HOKA Run Intermountain Healthcare IRONMAN 70.3 World Championship del 2021 presentato dalla Utah Sports Commission sarebbe sempre stato difficile, ma Madre Natura lo ha reso ancora più difficile) FONTE: pagina instagram "@ironmantri"

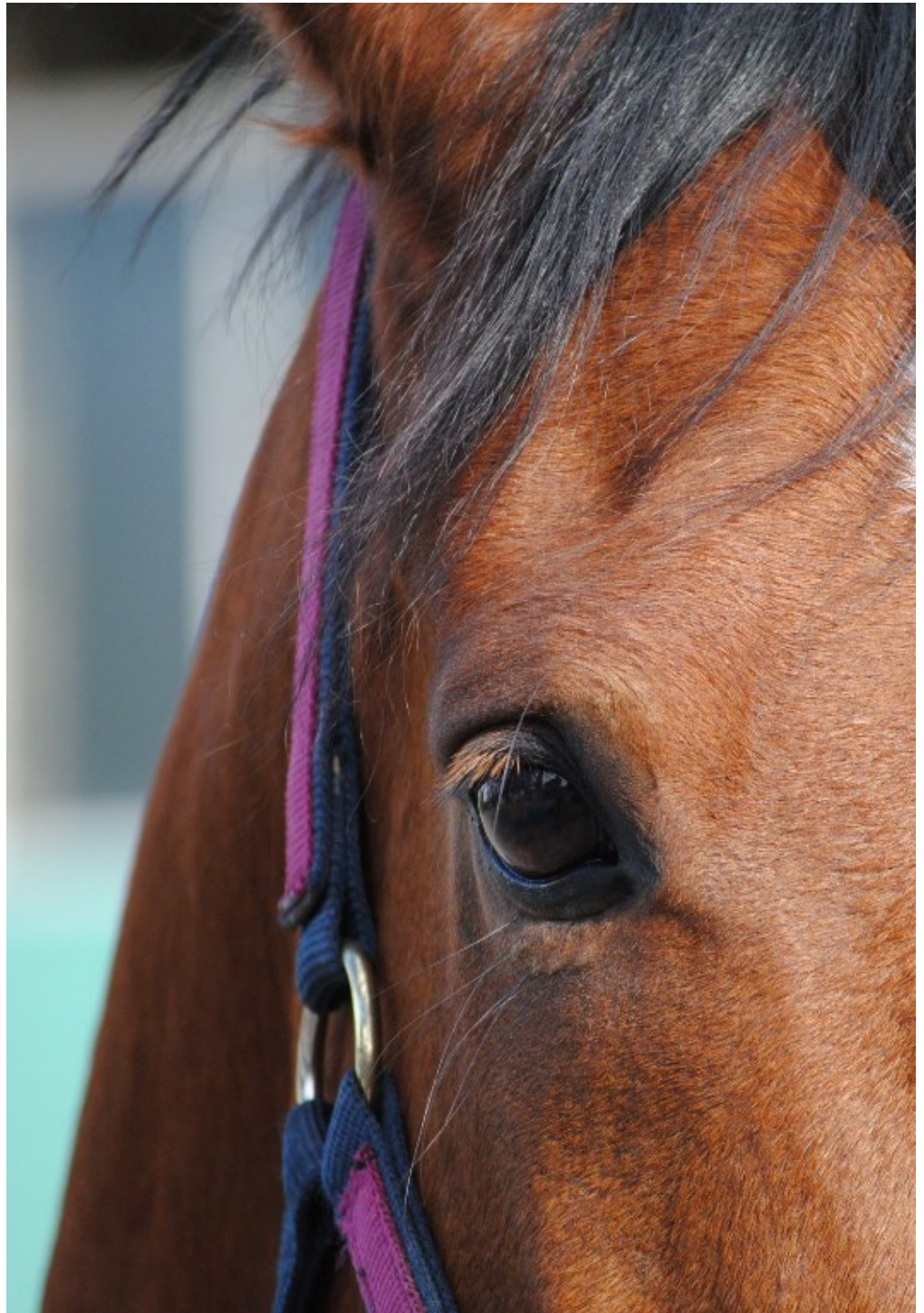


Un amico su quattro zoccoli

Il cavallo, quattro zampe, un muso, due orecchie e una coda. L'uomo, due gambe, due occhi, un naso e una bocca. Esteriormente così diversi, ma in quanto a relazioni, estremamente simili.

Abbiamo entrambi bisogno di fiducia, di onestà, di rispetto, della presenza degli altri quando non riusciamo ad andare avanti da soli, ma soprattutto di empatia, quindi di essere compresi e capiti. Ecco, questo intendo quando dico che noi e i cavalli possediamo delle caratteristiche in comune. Chiaramente, però, creare un legame con uno di questi animali è un processo molto diverso dal relazionarsi con un essere umano, anche solo per un'evidente differenza comunicativa: non utilizziamo la stessa "lingua"! Per questo motivo, quando parliamo ad un cavallo, lui non si cura tanto di cosa gli diciamo, ma di come lo facciamo. Nota il tono della voce, distinguendone uno più dolce da uno severo, e la postura, tanto che solo incrociare le braccia o meno può fare la differenza. Infatti, è proprio tramite il linguaggio del corpo che i cavalli riescono a percepire i nostri sentimenti, e quindi adottare un comportamento differente in base alle situazioni. È quindi evidente che il controllo delle emozioni è una delle caratteristiche più importanti quando si vuole entrare a contatto con i cavalli.

Questa capacità potreste non possederla inizialmente e spiegherebbe qualche eventuale incomprensione con il vostro cavallo, ma vi assicuro che con il tempo e la tenacia costrui-



reste un legame così forte che ogni vostro movimento, scelta o pensiero risulterebbe in perfetta sintonia con il suo. Anche per me è stato così.

Le prime settimane in cui cominciai a montare il mio cavallo non ci capivamo, era come se stessi viaggiando su due treni che andavano in direzioni opposte. Solo dopo qualche mese iniziarono a vedersi i primi risultati e ora siamo inseparabili. Vi assicuro che non avrei mai immaginato di costruire un rapporto del gene-



re, tanto che in questo momento non riuscirei a pensare a una vita senza di lui e senza tutti i piccoli dettagli che lo rendono speciale.

Una delle caratteristiche uniche dei cavalli, come vi ho anticipato prima, è la capacità di comprendere le nostre emozioni e ciò che vogliamo trasmettergli. Ma come comunica lui con noi? Al contrario di quanto molti pensano, il nitrito non è il mezzo di comunicazione più usato dai cavalli, che invece utilizzano maggiormente i movimenti degli occhi, delle orecchie o del muso. Quello che sto imparando è che i cavalli, proprio come noi, sviluppano un loro modo di comunicare molto personale, che li identifica. Sono piccoli dettagli, che però dobbiamo imparare con il tempo a riconoscere, mostrando che siamo attenti anche alle loro più sottili caratteristiche, perché è questo che all'interno di un rapporto dimostra chi tiene veramente a costruire e a sviluppare il legame.

Quando si vuole costruire un rapporto con un cavallo, a volte si crede che basti una carota, un croccantino o un qualunque "premiotto" per conquistare la sua fiducia, il suo rispetto e il suo cuore. Chiunque sia convinto di tutto ciò, è chiaro che non ha mai avuto un rapporto vero con uno di questi animali.

Con il cavallo, così come con le persone, è fon-

damentale innanzitutto accettare le sue diversità, facendolo sentire speciale per tutto quello che lo rende originale rispetto agli altri.

Il secondo passo è conoscersi, confidarsi, ottenere la fiducia reciproca per permetterci e permettergli di entrare nel suo e nel nostro mondo. Bisogna avere il coraggio di aprirsi, di dare qualcosa per ricevere in cambio. Da ultimo, fondamentale è la presenza, l'esserci ogni volta che si sente triste, che ne ha bisogno, o quando ha la necessità di una spalla che lo sorregga e che lo aiuti ad andare avanti. Questi sono i tre passaggi per ottenere un legame solido con qualunque individuo.

L'essere riuscita a instaurare un rapporto speciale con il mio cavallo mi ha insegnato il valore del rispetto e dell'empatia necessari in una relazione, ma soprattutto mi ha aiutato a trovare un compagno fedele pronto a fare di tutto solamente per rendermi felice. E allora, cosa aspettate? Tutti in sella!

Matilde Mottana

Un balcone su Milano

Dal Cornizzolo ai Corni di Canzo

Bentrovati, cari lettori, al primo numero del Carpe Diem di quest'anno. Dopo un anno scolastico complicato come quello passato, che ha costretto in casa tutti, sembra che finalmente la situazione stia migliorando. Sperando di non gufarla, ci auguriamo questa volta di essere tutti più liberi e di poter trascorrere più tempo all'aria aperta. E' per questo motivo che quest'anno abbiamo deciso di proporre una nuova rubrica.

Per chi desidera fuggire dalla città anche solo con la mente, ecco finalmente una rubrica sulla montagna.

Dopo questa presentazione obbligatoria, iniziamo subito!

Questo mese proponiamo un'escursione adatta a tutti, anche ai meno allenati, ma ricordate: in montagna è indispensabile essere sempre concentrati e attenti a ciò che ci circonda.

Questo itinerario si sviluppa nella parte meridionale del Triangolo Lariano, tra le province di Como e Lecco. Il cammino comincia dalle pendici del monte Cornizzolo (1.241 m). Ci sono diverse possibilità di ascensione: la meno impegnativa prevede la partenza dal paese di Eupilio, dal quale una comoda strada asfaltata, in circa 8 km, raggiunge il rifugio "Marisa Consigliere".

Da qui, in 5 minuti si giunge alla vetta del Cornizzolo, da cui la vista spazia a Sud su tutta la Brianza e sui grattacieli di Milano.

Nelle giornate più limpide è possibile anche scorgere l'Appennino ligure. A Ovest è visibile il Monte Rosa. A Nord invece ecco le altre cime del Triangolo Lariano, tra cui spicca la più alta, il San Primo e a Est il Resegone preceduto dal Monte Barro.

Una volta scesi dalla vetta, si seguono i cartelli che indicano il sentiero per il Monte Rai, dove, non a caso, si trova una stazione radio con tanto di torre. Proseguendo, si raggiunge il "Sasso Malascarpa", dove si diramano due sentieri: uno che scende al paese di Valmadrera e un altro che porta ai Corni di Canzo.

A chi non è molto abituato a camminare in montagna si consiglia di fermarsi qui e di tornare indietro lungo la stessa strada. Per arrivare a questo punto occorre infatti almeno 1h 30'/40'.

Chi invece ha ancora energia nelle gambe e voglia di faticare può procedere in direzione "La Colma". Il sentiero in cresta che porta alla sottostante Val Ravella è molto panoramico e offre scorci davvero unici.



Tempo complessivo = 6/7 ore circa

Km totali = 20 km

Dopo circa 30' di discesa si giunge alla Colma, a esattamente 1000 m. Da qui partono diversi sentieri; per raggiungere i Corni di Canzo ci sono due possibilità, il "trasverso" o il sentiero 5. Sia come tempi che come per lunghezza i due sentieri si equivalgono. Mentre decidete quale scegliere, potete rifornirvi d'acqua presso una fonte lì vicino. Entrambi i sentieri portano al rifugio S.E.V., situato appena sotto al Corno Centrale. In una bella giornata si gode di una bella vista su tutti e tre i corni, sulle Grigne e su tutto il ramo lecchese del lago. Le vette dei corni sono accessibili con sentieri alquanto impervi. Sul Corno Occidentale, il più alto, è anche presente una via ferrata. L'itinerario termina qui. Il ritorno si svolge sugli stessi sentieri dell'andata.

BUONA ESCURSIONE A TUTTI!

Filippo Miorini

Lara

di Gaia Trivellato e Leonardo Petrozzi

Lara, capello biondo a caschetto, occhiali spessi, scuri, messi in risalto da imponenti occhi neri, e sopracciglia poco più folte del normale, aveva una spasimante voglia di stupire, nonostante fosse ancora in quarta ginnasio.

Senza neanche impegnarsi era già riuscita a fare parte, assumendo anche una carica collaborativa abbastanza importante, di molte iniziative politiche del proprio liceo, il Berchet, scelto senza neanche dubitare della valida formazione che le avrebbe potuto donare dopo anche solo dopo pochi mesi, era certa, sicura, della strada che avrebbe intrapreso.

Non pensò però a come avrebbe passato i momenti morti del fine settimana, non conosceva nessuno, abitava in un paese di campagna, in provincia di Monza, di conseguenza era molto lontano anche da dove abitavano i suoi compagni.

Dopo alcune settimane pensò che gli animali della fattoria di suo nonno avrebbero compensato questa mancanza di amici, chiamando con il nome del ragazzo più carino il gallo, mentre tutto il pollame circostante erano le sue compagne di classe, che sembravano apparentemente galline alla ricerca di chi le avrebbe conquistato il cuore; si divertiva a vederle litigare in classe, mentre in disparte sorseggiava dalla propria borraccia la pura acqua che prendeva accuratamente dalla fontanella di fianco a casa sua.

Come avranno inteso i lettori Lara era una ragazza con pochi amici, erano definiti da lei stessa conoscenti, aveva provato sin dal primo giorno a provare a creare un saldo legame, ma per i molteplici problemi sociale che aveva riscontrato sin da piccola anche il caso di nuove conoscenze liceali, non l'aveva aiutata a risolvere le proprie difficoltà.

Nonostante tutto però, aveva provato sin da subito a parlare soventemente con Marco, il "gallo nel pollaio", come nella fattoria di suo nonno, ma le loro conversazioni venivano bruscamente interrotte dalle sue compagne, pronte a portare l'attenzione di Marco altrove, verso di loro, lasciando Lara sola e rassegnata.

Fu così che Lara si ritrovò sola, in una situazione quasi irrecuperabile, o meglio, così pensava lei; lunedì, appena entrò in classe le corse incontro Marco, che le propose di andare con lui ad una festa in maschera per halloween, che si sarebbe tenuta tre giorni dopo: lui era stato invitato da un amico di suo fratello, che risiedeva in una villa fuori Milano, Luca, così si chiamava il proprietario della magione, gli aveva detto che poteva portare con se un'altra persona e lui scelse Lara.

Lara, con il cuore che pulsava di gioia, non fece che un singolo accenno con il capo e, come se non bastassero le emozioni, Marco l'abbracciò per qualche secondo e le riferì che era contento che lei avesse accettato l'invito.

Tre giorni dopo, Marco e Lara, come da accordo, si ritrovarono davanti a casa di Luca; Lara era vestita con un lungo manto nero, si impallidì la faccia con l'apposito trucco biancastro e aveva due canini appuntiti, di gran lunga sporgenti.

<<Anche tu abiti qui vicino?>> le chiese Marco divenendo di un colore ros-

sastro, giochicchiando con i lembi dei suoi indumenti per eliminare la tensione.

<<Non tantissimo>> rispose Lara emozionata <<soltanto quindici minuti di macchina ed ero già qui, poi ascoltando la musica, il tempo trascorre velocemente, abito in provincia di Monza, tu invece?>>.

<<Non ci credo... anche io abito in provincia di Monza, a sud, quasi alle porte di Milano>> rispose tutto eccitato dalla notizia.

<<Allora abitiamo molto vicini, magari qualche volta possiamo vederci!>> rispose Lara sorpresa, fino a quel momento non pensava che potesse avere amici vicini al luogo dove viveva.

Passate le dieci di sera Lara si allontanò dal salone principale, non si sentì bene. Andò a sedersi su alcuni divanetti, adiacenti ad una delle molteplici camere da letto, probabilmente inutilizzate, alcuni ragazzi più grandi di lei le si avvicinarono, con dei cellulari pronti a riprenderla in quello stato, saranno stati più grandi di lei di solo un paio d'anni, pensò, ed in quelle condizioni, dopo il flash di una delle fotocamere si addormentò.

Ricordò solo di essere stata portata a casa con Marco, di fatti tornò verso le undici e mezzo di sera, con la macchina del padre di Marco, si ridistese sul proprio letto e, riuscì solo a togliersi i denti finti, prima di cadere in un sonno popolato da diversi incubi.

Si svegliò alle undici del mattino, le pareva però di aver dormito solo poche ore, alzandosi dal letto andò in cucina, sua madre era molto probabilmente andata al lavoro, questa ipotesi venne confermata da un biglietto trovato sul frigorifero, iniziò a fare colazione e prese il telefono, andò a vedere le storie degli amici, ma non sapeva che vi avrebbe trovato un video, raffigurante lei addormentata, ricoperta di un drink disgustoso.

Annusandosi i vestiti del giorno prima, notò una certa somiglianza dell'odore, con quello dell'aranciata, iniziò a sudare, chiamò al telefono Marco, che non le rispose, non sapeva che era perché il suo cellulare era scarico, si lasciò cadere sul suo divano ed iniziò a singhiozzare timidamente.

Marco la richiamò alle tre del pomeriggio, chiedendole di vedersi al parco, davanti a casa sua, si confrontarono su quello che era accaduto, anche lui sapeva del video, ma le giurò che le avrebbe dato il massimo supporto, nel passare quel pessimo momento.

Il giorno seguente entrò a scuola e, accompagnata da Marco, attraversarono il cortile principale, d'un tratto Marco la prese in disparte, la guardò negli occhi e si baciaron, Lara non ci credeva, perse quasi l'equilibrio, si guardarono per svariati secondi, poi Marco la prese per mano, la portò davanti alle scale e si decise a salire; si allontanarono mano nella mano: il peggio era finito.

continua...

La redazione

DIREZIONE

Jacopo Costa (caporedattore) _____	3H
<i>jacopo.costa@liceoberchet.edu.it</i>	
Emanuele Veggo (caporedattore) _____	1B
<i>emanuele.veggo@liceoberchet.edu.it</i>	
Lorenzo Cerra (vice caporedattore) _____	1B
Giorgia Milione (vice caporedattore) _____	1B
Raffaello Sardo (vice caporedattore) _____	2H

DIREZIONE GRAFICA

Emma Bondesan _____	3I
Lorenzo Sfirra _____	3I

REDATTORI

Vittoria Bernacchini _____	1B
Nicolò Cagnazzo _____	3H
Francesca Cardone _____	1B
Sara Della Croce _____	2E
Federica Filipponi _____	4F
Camilla Filizzola _____	4F
Martina Fragnito _____	4B
Francesca Marabitti _____	4B
Filippo Miorini _____	2H
Matilde Mottana _____	4A
Ottilia Ogliari _____	5H
Riccardo Papillo _____	1B
Emma Maria Peluso _____	5E
Leonardo Petrozzi _____	4B
Sofia Rendace _____	4B
Anna Rossi _____	1B
Benedetta Taibi _____	5L
Arianna Tinelli _____	4F
Gaia Trivellato _____	4C
Viola Turri _____	4F
Sofia Zanzi _____	4F
Sara Zoco _____	3I

Giornale mensile studentesco

Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano